L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Lire 25 l'anno. - Centesimi 50 il numero. Anno V. - N. 28. - 14 luglio 1878. Fratelli Treves, Editori, Milano.

Sommario del N. 28

TESTO.

Il monumento al generale Chiodo. — Settimana politica. — L'esposizione annua di Belle Arti a Torino. (III) (*Matteo Calderini*). — Parigi e l'Esposizione: Lettera II. (*Giuseppe Giacosa*). — Da Roma: Il banchetto della stampa; I piccioni viaggiatori. — L'uomo ignoto, carme, (*Giuseppe Volio*). — La festa nazionale a Parigi. — Dall'Esposizione. — Un lavoro di storia contemporanea. — Nuove invenzioni: Il Microfono. — Lettere, Scienze ed Arti. — Necrologio. — Rompicapo. — Scacchi.

INCISIONI.

Monumento al generale Chiodo, inaugurato alla Spezia il 10 luglio. — Esposizione Universale di Parigi del 1878: Un tentativo, terra cotta del signor *Barbella*; Il grande Acquario; La Carità, quadro di *Guglielmo Bouguereau*; Una via a Gerusalemme, quadro di *Luigi Bonnat*; La morte di Francesca da Rimini e di Paolo Malatesta, quadro di *A. Cabanel*. — Roma: La partenza dei piccioni viaggiatori. — Il banchetto dell'Associazione della stampa. — Invenzioni: Il Microfono Hughes. — Scacchi. — Rebus.

MONUMENTO AL GENERAL CHIODO (dello scultore Santo Varni), inaugurato alla Spezia il 10 luglio.

IL MONUMENTO AL GENERAL CHIODO

Mercoledì e giovedì scorso, 10 e 11 luglio, Spezia è stata in festa. Vi fu varata la corazzata *Dandolo*; poi in tutti e due quei giorni vi ebbero luminarie della città e del mare; tombola, concerti, regate, esultanze marinaresche delle quali naturalmente l'ILLUSTRAZIONE, che ha mandato alla Spezia appositi corrispondenti ed artisti, renderà conto con le descrizioni e col bulino. Ma dopo il varamento della grandissima nave, certo la parte più seria ed importante di quella giornata fu lo scoprimento della statua del generale Domenico Chiodo, opera dell'insigne scultore genovese com. Santo Varni. Il creatore dell'arsenale della Spezia ben si meritava questo ricordo.

Il maggior generale del genio, Domenico Chiodo, nato a Genova il 30 ottobre 1823 e morto alla Spezia il 19 marzo 1870, aveva cominciato la sua carriera nella marina, poi era passato nel Genio. Era un uomo serio, studioso, attivissimo; fragile di corpo, possedeva fortissima tempra di carattere e quel sovrumano corag-

gio che infonde la scienza. Il conte di Cavour, a così dire, lo scoperse: lò mandò all'estero a studiare la questione degli arsenali marittimi e nel 1854 gli diede l' incarico di proporre adatto disegno per far sorgere lo stupendo stabilimento marittimo alla Spezia, che il piccolo Piemonte preparava alla futura Italia. Da allora tutta la vita di Domenico Chiodo fu spesa nell' impresa colossale; ingegno non comune, amor santo di patria, operosità senza pari, incorruttibilità a tutta prova furono le virtù che accompagnarono il Chiodo nella sua impresa.

Si raccontano di lui mirabili cose. Nel corso della costruzione dei bacini di raddobbo, per dimensione i più grandiosi di Europa, vi fu un istante in cui l'opera immensa poteva credersi impossibile. Le acque impregnando le terre, le rendevano mobili per modo che queste irruppero, colmando i cavi e minacciando seriamente di rendere impossibile l'attuazione dei lavori. Tutti in quel momento si sfiduciarono, meno un uomo solo. Chiodo, con la calma e la coscienza del sapere, si mantenne impassibile in mezzo alle minaccianti trincee, giorno e notte; e la natura fu vinta ed egli prima di morire ebbe il conforto di vedere le navi entrare in quei bacini che si credevano un sogno, una follia.

Il 28 agosto 1869, al cospetto di tutti i ministri, di cospicui personaggi e dell' intera popolazione di Spezia, al grido di *Viva l'Italia*, erano immesse le acque del mare nella seconda darsena e nei quattro bacini di carenaggio. Si disse con ragione che cotesto giorno fu pel Chiodo il più bello della sua vita; e giustamente si volle celebrare il gran fatto colla coniazione di una medaglia stupendamente incisa dal compianto Pieroni.

La statua del Chiodo, che venne inaugurata e salutata da cento colpi di cannone, sorge nel centro della gran piazza che s'apre sul davanti dell'arsenale. Il generale, in attitudine dignitosa, direbbesi intento a dimostrare i proprii progetti, tenendo nella destra il compasso e poggiandolo sopra di un foglio, nel quale appunto vedesi tracciato il piano della fabbrica. Veste la pretta uniforme militare; però senza il vieto e troppo convenzionale aiuto di quel mantello, che valse così spesso a trasmutare in consoli e duci romani i personaggi de' nostri tempi. Dicono che ciò contribuisca all'ottenimento di una certa massa grandiosa in confronto del rigido e gretto costume moderno; ma cotesta massa ben l' ottenne il Varni, con la felice trovata di quel plinto coperto da ricco drappo, su cui stanno spiegati i piani dell'arsenale.

La statua è messa in guisa che da ogni punto donde si ammira, si presenta con linee semplici e svariate. Soltanto è a dolere che l'enorme piedestallo su cui s'innalza non sia il più acconcio per darle risalto.

Le iscrizioni scolpite nelle quattro facce dello zoccolo, sono le seguenti:

Di fronte:

DOMENICO CHIODO

Da tergo:

NACQUE A GENOVA IL 30 OTTOBRE 1823 — MORÌ A SPEZIA IL 19 MARZO 1870.

Nello specchio a destra:

A PROPOSTA — DELLA FRATELLANZA ARTIGIANA — GLI POSERO — LA SPEZIA E MOLTI AMMIRATORI — IL 10 LUGLIO 1878.

A sinistra:

MUTATO IL GOLFO IN PORTO MILITARE — DEGNO DELL' ITALIA ANTICA — E DELLA FUTURA — INCARNÒ I DISEGNI — DI NAPOLEONE E CAVOUR.

SETTIMANA POLITICA.

Contrariamente al Congresso di Westfalia che si trascinò degli anni parecchi, e a quel di Vienna che durò due anni, il Congresso di Berlino va a vapore, — come vogliono i tempi, — e finisce con un colpo di scena. Il caldo stimola i plenipotenziarj a spicciarsi; ma più del caldo, il principe di Bismarck decide, mozza, precipita le questioni a suo talento. Noi continueremo ad esporre brevemente le deliberazioni che il Congresso ha preso. Della Rumenia e della Serbia fu riconosciuta l' indipendenza, coll'obbligo di stabilire la libertà ed uguaglianza dei culti; ed ai Rumeni l'ammettere gli ebrei al diritto di possedere beni stabili cuoce tanto quanto il sacrificio della Bessarabia. Per addolcire il quale, fu proposto che la Dobrudscia che vien data in cambio fosse aumentata di un'ampia striscia di territorio da Silistria fino a Kavarna, e fu deciso di far si un' aggiunta, ma assai più limitata, che non comprende la città di Silistria e che va sino a Mangalia sul mar Nero. Ciò dà ad ogni modo alla Rumenia una parte di territorio fertile, e la pianta sulle due rive di una frazione importante del Danubio. Ma i Rumeni sono indignatissimi, e s'è parlato perfino di abdicazione del principe Carlo.

Non meno irritati sono i Greci, alle cui domande di annessione di Candia (dove diconsi avvenuti sanguinosi combattimenti), della Tessaglia, dell' Epiro, il Congresso risponde promettendo autonomia, riforme, e una rettifica di confini da concordarsi fra Greci e Turchi da buoni amici. La Turchia non sente da quest' orecchio; se ha dovuto ammettere l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina perchè l'Austria è forte, non vuol saperne di cedere alla Grecia che è debole; ma ad Atene intanto bollono gli umori bellicosi, e si prevede che la questione greca darà molto da fare alle Potenze che l' hanno suscitata, e che oggi la mettono a dormire.

Il Danubio non è più neutralizzato, ma è libero a tutte le navi del mondo. Quest' è un altro vantaggio positivo ottenuto dalla Russia.

La Serbia non aumenta più il suo territorio a sud-ovest, nè il Montenegro a nord-est, affinchè i due Stati non si tocchino, il che incomodava l'Austria. Ma se il Montenegro perde così quasi un terzo dei nuovi territorii che gli assegnava il trattato di S. Stefano, i due terzi che conserva sono molto considerevoli, perchè ottiene alcune pianure fertili e un accesso al mare, ch'erano i suoi due obbiettivi. Infatti, oltre a Niksich a nord-ovest, il Montenegro acquista al sud le ricche pianure di Podgoritza, più il porto di Antivari, e infine la libera navigazione sulla Bojana. Ma anche qui il Congresso ha pensato all'Austria, ed ha disposto che Antivari divenga un porto neutrale e che l'Austria abbia sola il diritto di farvi entrare le navi da guerra, ossia di far la polizia del litorale. Perciò all'Austria è pur concesso il porto di Spitza, e non è questo l'ultimo dei vantaggi che l'Austria riporta. A questa potenza, ossia ad una Compagnia austriaca, è accordato l' esercizio di tutte le ferrovie su territorio turco o ex-turco, di modo che la linea da Salonicco a Mitrovitza che deve congiungersi, attraverso la Bosnia, colla rete austro-ungarica, non sia tagliata in nessun punto dai territorj della Bulgaria, nè della Serbia, nè del Montenegro.

Quanto alla Serbia, il conte Andrassy s'è opposto all' annessione di Novi-Bazar, ma le ha fatto ottenere, dalla parte della Bulgaria, a sud-est, il sangiaccato di Nissa e il distretto di Pirot. La Serbia ha guadagnato nel cambio, ma sarà completamente sotto l'influenza austriaca.

Fu ammessa la demolizione delle fortezze del Danubio stabilita a S. Stefano; ma aggiungendo la clausola che il principato di Bulgaria non avrà il diritto di erigere nuove fortezze. L'occupazione russa nella Bulgaria e nella Rumelia è fissata a nove mesi. Fu abbandonato il pensiero di limitare il numero di truppe che la Turchia possa aver nei Balkani; solamente il governo ottomano dovrà stabilire le tappe delle sue truppe e ciò per evitare ogni contatto dell'esercito con la popolazione fanatica: restrizione che s'intende valere solo in tempo di pace.

La questione più controversa riguardava l'Armenia e il Lazistan. La Russia ha rinunziato a Bajazid e a parte della vallata dell'Armenia sulla strada d'Erzerum; e il Congresso ha consentito che Kars e Ardahan sian cedute alla Russia. Ma Batum, col suo porto nel Mar Nero? Qui sta il punto. Gl'Inglesi ci tenevano molto, e si parlava già di lasciar la questione in sospeso. Se l'aggiustino fra loro, russi ed inglesi, diceva il Bismarck, chè non vorranno per sì picciola cosa farsi la guerra. Ma s'è venuto ad un accomodamento, il più inaspettato di tutti: Batum diverrà russo, ma il suo porto diverrà porto franco e le fortificazioni saranno smantellate. Fin qui si capisce, ma ecco la sorpresa. Nella seduta dell 8, lord Beaconsfield annuncia al Congresso che la Regina d'Inghilterra ha conchiuso col Sultano un trattato difensivo, col quale si impegna a proteggere con tutte le sue forze le risorse dei possedimenti ottomani nell'Asia Minore; e che in contraccambio la Porta dà all' Inghilterra il diritto di occupare l'isola di Cipro! Così finisce la commedia degli interessi europei che l' Inghilterra doveva proteggere insieme con l'Austria: le due generose Potenze hanno pensato a pigliarsi parte del bottino!

Che importa se i Lazi non vogliono divenir russi a nessun costo: se chiudono le porte di Batum, piglian le armi, supplican l'Inghilterra a proteggerli? — Si dice anzi che vogliano inalberare la bandiera inglese e entrare in campagna contro i Russi il 13 corrente. Essi saranno sacrificati, e il Congresso si scioglierà questa settimana stessa col solo risultato, che non è certo spregevole, di aver evitato la guerra immediata. Ma non avrà risoluto alcuna questione, non avrà soddisfatte le popolazioni nè reso giustizia ai deboli, non avrà mostrato nè larghezza di vedute, nè disinteresse, — per cui, più che una pace avremo una tregua, la cui durata dipenderà dal giudizio che i numerosi contendenti faranno delle loro forze per misurarsi a nuove contese.

Il 3 luglio, 204 deputati contro soli 60 (pura Destra) dichiararono di approvare « l'indirizzo finanziario » del ministero Cairoli, e la domenica 7 luglio 255 contro 76 decretarono che fra un anno il macinato sarà diminuito di un quarto per i cereali superiori e di metà per gli inferiori, e fra cinque anni sarà totalmente abolito. Non si canta il *Te Deum?* Si cantava in Inghilterra, quando il Gladstone veniva alla Camera mostrando che si era avverato un aumento d'introiti e parte di quest' aumento proponeva rivolgere a diminuzione d'imposte; v'erano perciò due consolazioni ad un tempo, sollievo di contribuenti, prosperità della finanza. Qui invece le apprensioni sono grandissime, in quelli stessi che hanno dato il voto del 7 luglio e in quelli che l' hanno richiesto. Giacchè il Minghetti aveva provato che avanzi nel bilancio non ce n' erano, e che i tre ministeri di sinistra aveano accresciute le spese in modo così esorbitante da ricondurre al deficit. Alla esposizione di pure cifre che il Minghetti avea fatto con grande eloquenza e senz' ira, talchè lo stesso Depretis lo lodò di aver elevato la discussione, — il ministro Doda rispose senza rettificare una sola cifra; ma, entrando nella politica con una serie di recriminazioni ai sedici anni di governo della Destra, sollevò tutte le passioni della Sinistra, e strappò il voto di fiducia e di approvazione del 3 luglio. Pochi giorni dopo venne il Sella, e avvertì la Camera e il paese del grande pericolo che si corre. Per diminuire una tassa di larga base, disse, vuolsi un sicuro avvenire finanziario; per abolirla un avvenire sicurissimo. Non basta il dire troveremo economie o nuove imposte con cui supplire; bisogna aver prima trovate queste e poi abolire. Ricordò lo stato deplorabile dei Comuni, ricordò che il debito dell'Italia prende il 46 0[0 delle nostre entrate, mentre in Inghilterra il 40 e in Francia il 36. Tutte queste osservazioni ed avvertenze, prevedeva l'oratore essere inutili, ma egli le faceva per dovere di coscienza con grande tristezza e sconforto, tanto che quest'era probabilmente il suo ultimo atto parlamentare.

Il discorso del Sella produsse grande impressione; e il Doda dovette rispondergli con più rispetto che non avesse fatto col Minghetti, ma non con più serietà; giacchè egli assicurò che si provvederebbe per supplire al grande ammanco delle finanze, ma non indicò il come. Certo egli non lo sa ancora, e s'affida al caso; il modo stesso con cui il ministero procedette nelle sue proposte mostra che quell' « indirizzo finanziario » che la Camera ha approvato non esiste. La primitiva proposta del ministero non portava che una diminuzione di 23 milioni delle entrate; al vedere l'opposizione regionale che si sollevava impetuosa, gettò in mare la finanza, e propose di rinunziare lì per lì a 33 milioni, e fra breve a 84. Una proposta sì grave non è la conseguenza di un piano meditato, ma una manovra parlamentare.

La Camera n'era impensierita, ma non sapeva respingere una proposta di questo genere

fatta da chi ha la responsabilità del potere; ebbe un momento il pensiero di ammettere la diminuzione, ma di non promettere fin d'ora l'abolizione; — alla fine si contentò di un ordine del giorno in cui confida che il ministero « nell'intento di mantenere inalterato il pareggio del bilancio, proporrà entro il triennio 1879-81 tali riforme nelle pubbliche amministrazioni da diminuire le spese riordinando in pari tempo i tributi, affinchè sia provveduto con ciò a quella eventuale deficienza che l'abolizione completa del macinato pel 1883 potesse far emergere nel bilancio stesso. »

Si crede che il Senato non si contenterà di questi pannicelli caldi, ed avrà più coraggio della Camera. Certamente il Senato, — anche nei paesi ov'è tenuto in maggior conto che da noi, — non ha che un'autorità subordinata in materia finanziaria. Esso non può certo respingere quella diminuzione che è stata proposta dal governo e votata dalla Camera elettiva per una data prossima; ma nessuno vorrà rimproverarlo se respinge ciò ch'è rimandato a una data più lontana. Se nel 1883, potrà dire, verrete a proporci l'abolizione completa del macinato, la voteremo; ma è inutile comprometterci tutti fin da ora. Il governo stesso, se non rassomiglia al più avventato dei figli di famiglia che gioca la non sicura eredità, dovrà essere ben contento che la saggezza del Senato lo trattenga sul precipizio, — e lo impegni nello stesso tempo a compiere quelle riforme che gli permettano di ripresentare a suo tempo la stessa proposta a ragion veduta, e non così alla cieca come fu fatto oggi.

La sera del 4, vi fu a Livorno in teatro una dimostrazione con grida di Viva Trento e Viva Trieste. Ciò fa sospettare il proposito di promovere un'agitazione a favore dell'Italia irredenta.

Mentre a Parigi il 30 giugno si festeggiava splendidamente e pacificamente la Repubblica, — anche con oltre un migliaio di grazie ai condannati della Comune, — a Marsiglia succedeva una vera sommossa che si prolungò nei giorni successivi. I legittimisti e clericali, per vendicarsi del divieto della processione del Corpus Domini, inghirlandarono la statua di monsignor Belzunce; i radicali, per reazione, vollero atterrarla. Quell'arcivescovo non ci ha colpa; ei fu un sant'uomo che nella peste del 1746 andò di casa in casa a consolare gli ammalati, i moribondi abbandonati da tutti. Intorno alla sua statua, che sorge in uno dei Corsi di Marsiglia, i partiti s'accapigliarono; poi nella Borsa, nelle piazze e nelle strade; vi furono ferite, arresti, botteghe chiuse, dimissione del Sindaco. Si fa un'inchiesta e un processo; e l'esacerbazione degli animi è grande.

Il 7 v'erano da eleggere in var dipartimenti 22 deputati, in surrogazione di altrettanti che la Camera aveva respinti. Furono eletti 17 repubblicani e 3 bonapartisti, fra cui Gerôme David. Per gli altri 2 c'è ballottaggio.

Ferve in Germania la lotta elettorale. Il principe di Bismarck si stacca sempre più dal partito liberale-nazionale, con cui prima procedeva d'accordo; a darne una prova evidente, a Meiningen, alla candidatura del Lasker, uno dei capi di quel partito, si contrappone quella di un figlio dello stesso Bismarck. Anche la pubblicazione fatta del carteggio scambiatosi tra il Papa e l'Imperatore, poi tra il Papa e il Principe reggente, è considerata una manovra per amicarsi i conservatori che desiderano un rallentamento nei rigori contro la Chiesa. Quel carteggio mostra nel governo Germanico il fermo proposito di mantenere intatti il diritto e la legge dello Stato, ma indica del pari un desiderio di conciliazione.

Il 5 maggio, il principe d'Auersperg presentò le dimissioni di tutto il Ministero Cisleithano, com'egli avea promesso di fare tosto avesse condotto a termine il nuovo Compromesso con l'Ungheria. L'Imperatore accettò solo le dimissioni del signor Lasser, ministro dell'interno, per ragioni di salute; per le altre, differ ogni risoluzione.

(9 luglio).

L'ESPOSIZIONE ANNUA DI BELLE ARTI

A TORINO.

III.

Modesto Faustini ha tre quadretti. Il più importante rappresenta tre sante, S. Cecilia, S. Lucia e S. Caterina, dice il *libretto*, ed io non le sbattezzerò, chè, se la fantasia del pittore si è piaciuta nel misticismo cattolico, davanti alla tela che mi dà, cerco altra cosa che il titolo. Cerco la trovata e le qualità sode, e se le tre sante sembrano tre educande scappate a diporto fuori di Roma, allegre come passere ed avviate Dio sa dove, me ne preme poco. Mi preme invece che l'autore ci mandi roba più seria. Quello che egli fa è gentile, è dipinto bene e svelto, ma è da qualche tempo troppo gentile, troppo spensierato; l'orbita che descrive il talento del Faustini è entrata in un circolo discretamente convenzionale che non doveva neppur tangere.

Tre Spagnuoli o quattro ci hanno onorati delle loro spedizioni; Antonio Casanova di Barcellona, con un frataccione che deliba una tazza di caffè, seduto in un frusto seggiolone da sagrestia. È intitolato: *Una vittima del progresso*. Ottima intonazione, colore saporito, esecuzione maestrevole. Le mani, il viso, i piedi del frate sono resi con una gran facilità severa. C'è la giustezza e la beltà del tocco.

Il signor Luigi Zimenes di Madrid ha due gustosi piccoli acquerelli; e del De Avendaño parlerò più tardi per dargli tra i paesisti l'importanza che ha.

Due altri quadri all'acquerello del Gandi sono pieni di meriti e di studio, ma il colore scade e certe pose di ragazzi che giocano mancano affatto di brio.

Il signor Antonio Canella ha un acquerello, *Robe vecchie*, dove invece si direbbe volontieri al colore di essere meno brioso. Si gusterebbero meglio tante cose. La scena rappresenta un vecchio antiquario che sciorina certe stoffe alla luce, e la composizione della luce e delle linee, il quadro infine, è felice.

Il Camillo Miola di Napoli e il Mollica Achille hanno cose di poco conto. Nondimeno li trovo degni di nota perchè non rassomigliano alla turba dei napoletani pittori di figurinette tutte simili, tutte dipinte allo stesso modo, con un certo fare di roba da *pacotille* che è una consolazione.

Lo Zona Antonio fa atto di presenza con una sagoma gentile di donna, ritta in un angolo di uno studio con un telaio in mano e sul telaio guarda un ritratto. Il viso della donna non è gran cosa, ma la posa è bellissima, statuaria, nobile. Il dipinto è sapiente come sempre, con una dose di nero poco felice. Il titolo è: *La nostra prima regina d'Italia*. È una galanteria di titolo che non ha molto che fare col quadro.

Il Francesco Colombi di Milano ha due pitture notevoli, benchè incomplete come interesse di composizione; quella intitolata: *Ridi!* è anche incompleta come esecuzione. Sono due testine di fanciulle; l'una è triste, l'altra vuol farla ridere suo malgrado stuzzicandole l'orecchio con uno stelo di paglia. Ed ecco come quello che manca ad un uomo è la dote esuberante del vicino e viceversa. Fanno donne troppo pastose il Fontana ed altri. Il Colombi le dipinge un po' seccamente. Non possiede ancora l'arte di avviluppare, di tondeggiare col rilievo dei robusti pittori. Intanto si vede però che ha una mira e tende a qualche cosa senza contentarsi delle carreggiate comuni.

Il Rossi Luigi ha mandato *La Carovana del pittore*. Il paesista va o viene dal vero, lo segue portandogli il bagaglio una truppa di fanciulli, e l'idea del quadro va bene; ma il pittore l'ha guastata con una figura di ragazza che cade malissimo sul primo piano e ne ha un'altra vicino che cerca di aiutarla e fa invece anch'essa un cattivo servizio alla linea totale. Del resto il dipinto è abilissimo, salvo nello sfondo ed in certe pareti delle case della viuzza, che non sono fatte con sassi e calce, che sono grattate, lanose e vitree nello stesso tempo. Ma il colore di alcune altre parti è buono, ed il *fare* mi ha ricordato Diaz de la Pena.

Il Jacovacci ha *I ricordi di un passato*, quadro che forse nè toglie nè aggiunge al nome dell'autore. Due signore in un salotto, costume moderno, dipinto freddino ed il titolo pochissimo spiegato. Ma che facilità! Forse troppa, e questa non dà tempo alla ricerca del meglio.

Il povero Bonatto-Minella, morto pochi giorni fa, aveva esposto: *Religione dei trapassati*. Un angolo di cimitero antico. Una fanciulla fa le offerte d'uso su una tomba. La intonazione, grigia triste; la fanciulla, una schietta romana dei bassorilievi antichi, ed in tutto, nelle stoffe, nei disegni delle stoffe, nelle offerte, nei monumenti sepolcrali del sito, una castigatezza, una ricerca storica severissima, un'idea di Alma-Tadema. Ed anche questo giovane piemontese è sparito sul principio della carriera, quando era già certo di diventare un giorno un bel pittore e di avere una strada tutta sua dove lo aspettava un meritato successo. La sorte tira proprio giù i suoi colpi alla cieca.

Il ritratto in costume del Turletti rappresenta un pittore che ritrae due ragazzetti costume del seicento. La scena è un po' trop linda e vuota, ma è bella l'intonazione di cer chiari. L'esecuzione di tutte le mani è debot lina e le testine non sono tutte simpatiche ed il totale è freddo.

Totale freddo, quadri che dicono un bel niente, un niente assoluto, nelle esposizioni non c'è che da voltarsi per vederne da tutte le parti. La gente romantica esce con un gran disappunto scritto in viso. Signor pubblico, l'artista, nell'anno, non fa soltanto il quadro che avete innanzi agli occhi; lo slancio e l'anima non vengono fuori ad ogni opera, e *se ce n'è di calcati* si espongono non per dirvi: *Ecco quello che so fare*, ma perchè, buona o cattiva operaia, l'arte vuol campare lo stesso, e sa che ciò che vende non è sempre la roba di miglior lega. Ah! se voi, pubblico, aveste poi il gusto fino e sapeste discernere quando comperate, e se quell'anima, quel fiato vitale e simpatico che cercate sapeste vederlo dove è, mentre lo scoprite per lo più dove manca decisamente, andate là che i pittori freddi non vendendo più nulla lascierebbero il campo e farebbero forse fortuna nelle banche, nei cambi, nelle matematiche, nell'ingegneria, o altrove. E gli altri, quelli che veramente sono nati per l'arte, trovandosi meno a disagio *intorn al pan* potrebbero con più lena, con più fede tentare le loro vie senza essere atterrati ad ogni cantonata da tanti scoramenti nel veder prosperare l'arte degli intrusi, senza *avaler tant de couleuvres*.

Metto un punto alla geremiade per isbrigarmi e non contarla tanto lunga. Per me la rivista tipo è quella che se la cava con meno parole, perchè sulle opere dell'ingegno bisogna fare come l'agente delle tasse dovrebbe fare, non toccare, o allora toccare appena appena, toccar giusto e tirar via.

Il Monticelli di Torino ha esposto un *Raffronto col figurino*. Il titolo fa andare in bestia i compilatori di dizionari che vedono la loro pena così mal compensata e la lingua strapazzata con quel *raffronto*. Due giovani donne in uno studio, apparentemente di pittore (ormai se ne esce poco pei quadri), sedute su un divano, guardano una giovanetta che si prova nella posa a riprodurre il figurino della moda. C'è della grazia, ma per il soggetto non ce n'è abbastanza. Quando l'interesse di un soggetto è così tenue, la sua importanza sta in certe intuizioni di pose, di rivelazioni di vita moderna, di mondana destrezza nella disposizione. Qui queste cose ci sono e non ci sono, cioè non ci sono in modo completo. La pittura è nitida, i valori deboli, il gusto fino.

Gusto fino ce n'è pure nella *Vita rustica* del Riccardo Pasquini di Torino, un cortiletto di cascinale con tutti gli incidenti del soggetto: polli, masserizie che prendono aria, botticelle da margaro che aspettano d'essere risciacquate, panni stesi, ecc. L'insieme è giustissimo, ma un po' timido ed insignificante, malgrado la verità.

Un angolo di sala antica del Marchisio Andrea di Torino è cosa piena d'ambiente e di forza, guastata da due figure molto importune. Il maledetto titolo viene al solito a romperci la gloria. Si fa uno studio d'interno che rie-

sce, bisogna tirarne partito e lì subito due figure per interessarlo, altrimenti non sarebbe esca sufficiente pel pubblico. Fatte le due figure, che in questo caso non sono quasi mai vive ed interessanti, ci vuole il titolo. Ed eccolo: *L'occasione fa il ladro.* Un signore del seicento faceva della musica con una damina florida vestita di rosa, che si è tanto appassionata nel duo da addormentarsi. Il compagno, forse il maestro, sta per rubarle un bacio profittando della propizia circostanza, ma se io fossi la signorina mi sveglierei e gli farei sentire uno di quei fátti in là, che si ricorderebbe per un pezzo. Quando si ha una faccia così oca, baciar le belle addormentate è troppo pretendere; se si pensa come la pagò cara il gentil trovatore provenzale che baciò così in secreto la contessa di Tolosa. « L'embiei un bais dont al cor mi sovél »

Due quadri ha mandati il Barbaglia di Milano. Il migliore è l'*A solo di violino*, sala del settecento con una gentildonna che ascolta un giovane musico. Per me preferivo il *Poeta* dello stesso autore, quadro nelle medesime condizioni di linea e soggetto, ma di composizione più completa.

Due Toscani, il Fattori ed il Bartolena, amano a far quadri della vita militare. Nel Fattori, che l'anno scorso aveva una stupenda *carica di cavalleria*, non capisco una cosa, ed è l'intonazione che è sempre giusta in alcune parti, specialmente nelle teste de' suoi soldati e dalle teste in su o in giù cade nel debole, nel tono diluito nell'acqua; perfino il paesaggio e tutto l'ambiente resta biancastro. Ma che vita si trova in quelle sue scene, studiandole! Quegli uomini hanno ciascuno la sua parte, la sua passione. *La posta del campo* è arrivata ed il fattorino la distribuisce e par di esserci, di avere anche noi quell'ansietà di vedergli uscir dalle mani qualche cosa al nostro indirizzo. Intonato con forza e serbandogli scrupolosamente i meriti è un soggetto trovato in modo da far la fortuna d'un pittore, ed invece passa alquanto inosservato.

I *Bersaglieri imboscati* del Bartolena sono monotoni e grigi di colore, benchè anch'essi ben trovati. Ma il paesaggio è francamente cattivo. È gran peccato. Anche questo pittore ha dei meriti non comuni ed un sentimento severo.

Dei meriti, ogni tela forse ne ha, le pessime hanno se non altro del coraggio, che è già qualche cosa, ma i meriti proprio notevoli non sono dote profusa. Ne ebbero sempre le tele del professore Giani, ne hanno parecchi ritratti grandi al vero del Rodolfo Morgari, ne ha la *caccia al falco* del Delleani e non ne ha guari la *Flirtation* del conte Pastoris. La *caccia al falco* è una vasta scena veduta in sogno, tanto il colore è fantastico. Un gruppo di cavalieri fermi in fondo al primo piano stanno a vedere dopo aver lanciato il falco. Questo gruppo è una buona cosa e tutto il quadro è fatto con bravura di pennello. Un nuvolone grandioso sale dall'orizzonte e completa la linea. Ma voglio fare sull'autore una piccola vendetta e coglierlo in contraddizione perchè ha tanto resa la vita dura alla scuola dell'illustre Fontanesi, che usava e abusava di queste qualità; adesso sig. avversario dell'ombra nel primo piano, eccolo a spifferarcene una tanto fatta. O dunque le *ficelles* non sono cose colle quali non si possa transigere? Meno male.

In un parco, in un prato del parco, lungo un'alta siepe interrotta da statue, si sono sdraiati nell'erba i due personaggi in costume del secolo passato, che il conte Pastoris ha intitolato: *Flirtation*. Il paesaggio è cattivo, salvo certe parti del prato. Il cielo è nullo, le statue d'un bianco che non è fino; il disegno delle statue non è gustato. Quanto alle due figure della coppia sentimentale, l'uomo steso prono e colle gambe rivolte in su a mostrare la suola non ha un moto naturale nel busto, non volge la testa verso la campagna, guarda molto più in là, e la donnetta gentile mette fuori dalle pieghe della veste due mani, che la Musa scampi il signor conte Pastoris di rifarne delle simili in simile posa. Tutte le ciambelle non riescono col buco. Chi lo sa meglio che gli artisti?

Un buon ritratto del Di Chirico ha un fondo di verdura ingrata di colore.

Due quadri del Bruzzi di Firenze sono cose piene di gusto. Nell'una due buoi tirano la *treggia* sulla neve. Ci sono in questa pittura delle abilità eccezionali, delle cose stupende, infinitamente simpatiche. Nell'altro quadretto siamo sull'alto Appennino in un piccolo pascolo con pecore e pastorello che suona il flautino. Colore e disegno bellissimi, distinti.

Per oggi chiudo. Mi sono preoccupato in primo luogo della figura grande al vero, poi dei quadri di figura minori, perchè negli altri generi di *pittura* non c'era nulla di eccezionale che mi si imponesse, che passasse innanzi a tutto.

Avrò fatte delle dimenticanze da offendere: forse parecchi. È una cosa da aspettarsi quando si ha un po' fretta, e quanto agli offesi bisogna rassegnarsi a subire i bronci quando uno si imbarca in queste imprese. « L'ardire, dice il Boito, a proposito del Signorini che ha anche lui questa malattia di scrivere, se non giova a chi l'ha, giova all'arte quasi sempre. »

E se si è sacerdoti della Dea bisogna fare i sacrifizi per essa senza troppo impietosire per le vittime.

(Da Torino).

MARCO CALDERINI.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DEL 1878.

UN TENTATIVO, terracotta del signor *Barbella*.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DEL 1878.

La Carità, quadro di *Guglielmo Bouguereau.*

Parigi e l'Esposizione

LETTERE DI

GIUSEPPE GIACOSA

II.

Alle sette del mattino si aprono i primi cancelli ai visitatori mattinieri, alle frotte dei manovali, agli espositori ed ai commissari; l'Esposizione si sveglia fra la nebbia polverosa sollevata dagli spazzini, sganghera come per sbadigli le porte colossali ed incomincia a lavarsi, a lustrarsi, a vestirsi e ad adornarsi per la fatica del giorno. A quell'ora, i giardini sembrano appartenere a qualcheduno e sorridono ai pochi che vi passeggiano come ad ospiti graditi, i quali di rimando si guardano dallo stropicciare per le sabbie e non offendere le erbe novellamente recise ed innaffiate, coll'infetto polverio. Agli svolti dei viali o fra i gruppi degli alberi, si vede curvata la placida schiena di qualche giardiniere intento al suo lavoro di Sisifo; sotto lo spruzzo violento del lungo collo di una pompa, le rose, i gelsomini, i gerani, le vaniglie rabbrividiscono, raccolgono i rami, li tirano in disparte come per fuggire, e appena passata la rinfrescatura, si ringalluzzano ed allargano tanto di foglia avida di raggi. Le casuccie sparse fra gli alberi, da quelle pigre che sono, dormono tutte e le gelosie serrate sembrano accusare fortunati abitatori dormienti, cosicchè il pensiero corre a stanze gentili ed alla calda e morbida atmosfera delle alcove. Certo chi aspettasse nascosto tra le frasche, vedrebbe presto spalancarsi di botto la persiana ed apparire ed affacciarsi al davanzale la bella donna del suo poco o tanto di poesia, in cuffia, spettinata, avvolta nell'accappatoio luminoso di bianchezza, cogli occhi nuovi al sole e la pelle vibrante per la freschezza dell'ora.

Anche la gran casona, dove gravitano sul pavimento e sui tavoli i prodotti delle officine metallurgiche di Creuzot, mette dalle porte sbarrate un'aria di riposo, festiva, domenicale; anche le informi tettoie del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, dove mille diverse sostanze grigiastre esalano una puzza nauseabonda, sono linde come l'anticamera di sua Eccellenza il ministro.

Sul ponte di Jena, spazzato e sgombro, passano di quando in quando le nuvole del fumo, che uscito nero pennacchio dai fumaiuoli dei battelli a vapore e rotto dal vôlto degli archi, s'allarga a ondate, muta colore e poi si affila e svanisce. Le cascate del Trocadero non danno una goccia d'acqua e rammentano certe profonde scalee per cui salivano fino al primo piano dei Palazzi Apostolici le mule bianche con in groppa gli Eminentissimi porporati; i quattro quadrupedi dorati della gran vasca, asciutta ancor essa, s'aviliano allegramente al sole, e ne spezzano i raggi rosei e li riverberano colorandoli di un giallo fiammante.

Dappertutto un aspetto di pulizia casalinga e di agiatezza signorile: i viali che si perdono nei recessi frondosi sanno di parco, i fiori ordinati a piramidi ed a cestoni sanno di verziere, i prati larghi ed umidi sanno di campagna aperta e tutte queste forme diverse della stessa bellezza rapiscono l'anima ed ingannano piacevolmente la fantasia.

Intanto negli innumerevoli corritoi del Campo di Marte, i piccoli espositori, quelli che provvedono di persona alla mostra dei proprii prodotti, scoprono le bachecche, spolverano, lavano, in manica di camicia, fumando e discorrendo cogli spazzini ufficiali e coi vicini di classe, mentre sulle grandi vetrine delle grandi case, si accannellano tuttavia i pesanti panneggiamenti delle tende che le nascondono. Nella galleria d'entrata, i pianì a scala dove poseranno le porcellane di Sèvres sono tutti nudi. Il padiglione del principe di Galles dorme sotto la sua corona imperiale, ravvolto nella magnifica porpora che lo protegge e guardato da due soldati. Soltanto il magnifico orologio centrale mena in giro il pendolo malinconico, unica macchina che non ruoti inutilmente, di tutta l'Esposizione. Delle Sezioni delle Belle Arti, alcune sale sono chiuse da cortinaggi e cordoni che ne sbarrano l'entrata; i curiosi che non le cercherebbero altrimenti, scostano i lembi delle cortine, tanto da ficcarci la testa; come *Pierrot*, danno una guardata, la prima e l'ultima forse, e se ne vanno brontolando, paghi che le *esigenze del servizio* forniscano una scusa plausibile alla loro indifferenza.

Sono entrato nelle sale della scultura francese, mentre si spazzavano, e quelle donne nude, immerse nel polverio arsiccio, mi fecero una grande tristezza. La polvere, una polvere sucida colore cannella, saliva a vortici violenti e ricadeva dappertutto, su tutte le cose, brutale ed invereconda, offendendo le carni, sporcando i lumi e rinfoscando le ombre, cosicchè nella luce fredda dell'ambiente e velate da quella nebbia che volitando ne spostava i contorni, le statue parevano persone vive, dolorose, agitate, supplichevoli, protendere le braccia, rovesciare la persona, contorcersi per spasimi orrendi, boccheggiare per lunghe agonie, o meditare cupamente qualche vendetta inaudita.

Forse in vista di un tale supplizio giornaliero, gli scultori francesi diedero ai proprii lavori quell'azione evidente, spaccata, che comanda l'attenzione e l'affatica, frutto di una ispirazione e di una maniera così diversa da quelle dei loro finissimi paesisti.

Le sale della pittura invece sono tutte festose. Nella sezione Italiana specialmente, non c'è atomo di polvere, grazie ad un pavimento di non so quale sostanza porosa, che inzuppato ogni giorno d'olio, fa pulitezza e mette freschezza nell'ambiente. Qualche pittore che ritocca di soppiatto leggiere mende dell'opera sua, qualche commissario che ordina nuovi spostamenti e collocamenti di quadri, qualche operaio che li eseguisce, qualche corrispondente di giornali che annota, qualche curioso che se la gode, ecco tutto il pubblico di quell'ora.

La Via delle Nazioni è in faccende: vi passano per scorciatoia gli espositori che filano diritti alla propria sezione e gli operai che si dilungano addentando un ultimo boccone di pagnotta e solfeggiando arie di Operette. Le carrette a mano scricchiolano sulla rena e vanno a rimpinguare di minuti prodotti i banchi dell'estrema galleria, dove si vendono gingilli e bazzecole; i guardiani delle singole facciate mettono su la spagna sui vetri, sui medaglioni e sui fiorami in ferro dei cancelli; ogni nazione ha il suo uomo tipico: il Russo alto e pesante, il Chinese obeso, il Giapponese stecchito, l'Inglese muto, e dall'opera utile e determinata di tutti costoro scaturisce un sentimento d'ordine e di pulizia gaio e sereno.

A quell'ora è rimarchevole l'operosità che regna dappertutto e la festività che nasce dall'opera frettolosa e personale dell'uomo. Più tardi, le cose, nel loro due elementi di sostanza e di forma, otterranno tutti gli sguardi e faranno solo parlare di sè; a quell'ora lo spettacolo è di vita umana, intelligente e sviluppantesi sotto gli occhi dello spettatore. La ragione stessa della curiosità sarà, fra due ore, affatto diversa; nella sezione delle industrie, dove ora mi compiaccio della vista del lavoro, cercherò fra poco l'aspetto silenzioso ed immobile dei prodotti, mentre in quella delle macchine dove ora il silenzio mi agghiaccia, andrò fra poco ad immergermi nella ondosa tempesta dei suoni che ne scaturiranno.

La sezione delle macchine dà più sgomento inerte che operosa. Le moli immani che vi giganteggiano, paiono meno inso'ite in mezzo al frastuono e prendono dal silenzio una terribilità fantastica tutta nuova. Forse, scosso fortemente, ognuno dei nostri sensi echeggia dentro di noi così da far vibrare tutti gli altri, i quali non sostenuti dalla realtà di un fenomeno esterno che loro corrisponda direttamente, danno una sensazione dolorosa, indefinibile. Certo le idee di grandezza e di sonorità sono meno dissimili che non paia, la fantasia le confonde sovente in una sola ed attribuisce una voce alla forma ed una forma al suono. Così la parola Armonia, dal suo primo significato di consonanza e di concento, si estese fino ad esprimere proporzione e corrispondenza di parti.

La grandezza accoppiata al silenzio dà una immagine di squallore e di morte; nelle alte montagne, appena cessa di risonare la piena orchestra delle cascate, del vento negli abeti e delle mandrie, incomincia la desolata regione dei ghiacci, dove il vento non ha sibili. Un secentista potrebbe dire che il silenzio è la voce della solitudine, e non direbbe una grande corbelleria.

Camminando per la sezione delle macchine, il mattino, siete presi da quella stessa paura che danno i luoghi deserti. Le formidabili caldaie simili al dorso di mastodonti, i cordami che si intralciano per ogni verso, i cilindri che si allungano rasente la terra come fiere in agguato, le ruote liscie, accannellate, dentate, artigliate che rammentano mille modi di tortura, le coregge attorcigliate come serpenti, le borchie ed i manubrii lucidissimi che brillano su pareti nere ed informi, come occhi accesi nella notte, tutto quell'intricato apparecchio, destinato ad un turbinare rapido, rumoroso, instancabile, inesorabile e che giace nella sua stupida immobilità, aggiunge a quella paura un turbamento disordinato nel quale la ragione non si ritrova.

Procedendo, di quando in quando vi colpisce uno scatto secco, metallico, che sa di acciarino percosso, che vi fa ristare e voltarvi rapidamente e vi stagna il sangue nelle vene. Quasi temete che quello scatto non debba essere il segnale del risveglio di una vita che sentite imminente e vi scostate tremando di non essere improvvisamente travolti nel turbine. Allora, cercando, vi appare accovacciata e quasi perduta fra i pernii, le viti, le ruote, i motori, qualche figura dalla quale stentate a racapezzare tanto da farne un uomo; è un operaio inteso a lavori oscuri e silenziosi di ripulimento, del quale ora discernete una mano che par recisa dal braccio, ora il braccio intiero ed ora la testa, e voi ve ne allontanate meditando la misera esistenza di quei disgraziati e paragonando il loro disagevole e pericoloso lavoro che si esercita al bujo fra l'unto degli olii, gli strapazzi degli uncini e la nausea del grasso ricotto dal confricare dei pezzi, col lavoro sereno ed allegro esercitato alla faccia del sole, vi sentite la coscienza turbata da compassioni inutili e da oscure interrogazioni inquiete. Ad un tratto un sibilo acutissimo fende l'aria, come la lama dell'Arcangelo.

Allora, ansando e sbuffando, il gran volante della macchina motrice comincia a ruotare le sue curve: gli stantuffi gemono il loro ritmico lamento, le ruote ungbiate digrignano i denti nella loro collera formidabile, le cinghe perpetue di cuoio fanno vento, le mostruose caldaie esalano vapori sottilissimi e tremolanti come l'aria del meriggio, lo spazio freme, le pareti tremano, il suolo sussulta e nel cavo del petto si ripercuote a ondate sonore il rimbombo infernale di quella caverna.

Quell'ora non si dimentica più. La fantasia dei poeti non ha immaginato mai nulla che si accosti a quella spaventosa realtà.

Dante nel suo Inferno e Mosè sul suo Sinai non hanno intesi suoni così sovrumani come quelli echeggiati da tanta potenza di forze e di ordigni. Gli inquisitori, nella loro cupa immobilità, non hanno immaginati supplizj così strazianti come quelli minacciati da quel turbine. Quella forza, quelle macchine, così prodighe di tesori, così feconde di prosperità, così necessarie, e per cui tutti noi viviamo, pensiamo e godiamo, che centuplicano i doni della terra e ne riparano le avarizie, che ci danno il pane, la veste, il libro, la casa, lo strumento del lavoro, lo splendore dell'ozio, l'arma della difesa, che allargano e rimpicciolisono la terra, che ci fanno conoscere le stelle e discernere la molecola, hanno fatto forse altrettante vittime quante ne contano le indomabili collere de' cieli e le profondità dei mari. Al numero delle madri e delle spose che piangono sulle bonde battute dall'Oceano, l'uomo ha saputo aggiungere nel suo cammino trionfatore, il numero delle madri e delle spose gementi sulle soglie degli ospedali, ed ai grandi vascelli che affondano, le caldaie che scoppiano.

Chi giunge quando il moto si è già propagato dappertutto, non riceve la centesima parte dell'emozione che nasce dal vederne il principio; bisogna aver tremato del silenzio per sentire quanto il terrore del frastuono soverchi quello della taciturnità. Giungendo ad opera avviata la mente è preparata dal lavoro dell'immaginazione, ed i rumori, che la-

tesi fievoli di lontano si accrebbero avvicinandosi, perdono il colpo sui sensi avvezzi. Il graduato aumentare della luce non offende la vista; neanche un lampo nella notte l'abbacina.

I volanti centuplicano i giri e l'Esposizione incomincia.

Per le sezioni dell'industria si cammina a disagio; la folla preme, si pigia alle vetrine, caccia ed è cacciata come flotti che si rincalzano. Le sale, i compartimenti, brillano di luce e di colori; le Ceramiche mandano riflessi azzurri e gialli, riproducendo forme e tinte antiche; i cristalli di Boemia ed i vetri di Murano rompono i fasci luminosi e li sparpagliano rigandoli di iridi vaporose. I candelabri di Murano, appesi alla vôlta, pare che tingano l'aria che li circonda di colori quieti di opala e di verde marino, e fanno come per uno spiraglio intravvedere in mezzo a quel caos faticoso qualche cantuccio scuro, placido e severo della vecchia Venezia.

La China, colle sue lacche rosse e le canne dorate, ha l'aria badiale e contenta di un'arricchita, dove il Giappone nel fantastico carnevale dei suoi disegni gittati largamente con una sicurezza da maestro, rivela la orgogliosa opulenza dei suoi artisti.

Una casa olandese, pulita ed intima, raccoglie in fantocci ingenui le diverse foggie del vestire in Olanda. Intorno a quella mostra infantile si affollano centinaia di curiosi ed ammirano e si compiacciono dell'atteggio rigido e della faccia attonita di quelle puppattole, i cui capelli sono veri capelli, e le scarpe sono vere scarpe di cuoio e ove dalla rocca pende e si attorcilla al fuso un nero filo di canapa. Il sorriso immobile di una di quelle teste di legno attira più gente e suscita più esclamazioni di meraviglia, che non faccia il Jenner di Monteverde, che fu premiato colla grande medaglia, e veramente in quella penombra, popolata di bambole, riposano mille dei nostri dolci ricordi infantili, e quella casa fa pensare alle intimità invernali, col fuoco acceso, nella stanza piccina.

Nella sezione Italiana, un pianoforte instancabile sgranella note su note e sfoga in frilli e volate i capricci del suonatore. Due giovinetti paesani, un maschio ed una femmina, in terracotta, riparano sotto l'ombrello da un rovescio di pioggia e fanno una fontanina per giardino capricciosissima; alla macchina stenografica del professor Michela stanno due buone e robuste maestre di un villaggio valdostano, impacciate per la soggezione e giustamente orgogliose dell'utile trovato di un loro vecchio zio.

Le stoffe di fabbrica francese e belga spiegano una pompa e un'armonia di colori ed una ricchezza artistica di disegno veramente ammirevoli, e sono gettate sapientemente alla rinfusa o formano vere e proprie stanze col soffitto, col pavimento e colle pareti. In quelle stanze, piccoli palchi scenici, senza la malinconia delle commedie e degli attori, seggioloni degni di Capua e letti degni di nozze, invitano irresistibilmente a posare. Ma la folla incalza ed il gran volante del motore centrale centuplica i giri.

La Via delle Nazioni, flagellata dal sole, ribolle; dalla tettoia che la chiude in fondo escono le armonie religiose di un organo, e si diffondono lente e gravi su per quel mare agitato di teste; l'aria è pesante, la pulitezza mattiniera è svanita, le poche sedie all'ombra sono prese d'assalto, senza cortesia, pel diritto del più forte; una inquietudine laboriosa regna in tutte le menti e fa incerti tutti gli sguardi; i bambini, menati per mano, camminano quasi ruzzolando e dormono, e le mamme li guardano con occhi pieni di tristezza.

Nella galleria d'entrata, le porcellane di Sèvres fanno la ruota, come pavoni; nel padiglione del principe di Galles, sotto la corona imperiale, sfolgoreggiano i diamanti e le gemme, ed una plebe curiosa, avida, invidiosa, assetata di lusso, gli formicola intorno, sforza il passaggio conteso dalle guardie, irrompe per gli scalini finchè giunge alla vista tentatrice dei tesori e li divora cogli occhi e dà un miserando spettacolo di una cupidigia impotente e sfrenata.

Il giardino è divenuto la cosa di tutti come l'aria del cielo e la pubblica via, e si direbbe che le canicole di una intera estate ne abbiano succhiata ogni freschezza ed inaridita ogni fonte vitale. I fiori piegano la testa, le piante raggrinzano le foglie ed un polverio spesso essicca le erbe ed intorbida le acque dei laghetti. Le case quiete di stamane riboccano di gente e risuonano di un acciottolio assordante. Per le scale doppie e nel peristillo corrono frotte di *garzoni* di bottega, ansanti, sudanti, ai quali l'indefessa fatica toglie ogni faccia d'uomo, che giungeranno a sera, briachi di stanchezza, sfiniti come infermi e cadenti come vecchi, e che domani ripiglieranno la catena di quel lavoro crudele, più tristo di un castigo. La gente seduta, impaziente, querula, tracanna di un sorso le tazze spumanti di birra, e da tutte quelle teste su cui martella il sole fumano vapori umidi e grassi.

Il ponte di Jena, carico di popolo, sembra avanzarsi come la foresta di Birman; il fumo, uscito nero pennacchio dai fumaiuoli dei battelli a vapore e rotto dal vôlto degli archi, non si allarga più per le tavole, ma filtrando fra persona e persona depone caligine sulle vesti. Le acque delle cascate hanno lamondata la superba scalea, i quadrupedi dorati della gran vasca sono carboni accesi, e il sole, fulminandoli a piombo, non vi dardeggia raggi, ma li incende.

La festa ha raggiunto il suo massimo splendore e l'Esposizione trionfa.

GIUSEPPE GIACOSA.

DA ROMA

IL BANCHETTO DELLA STAMPA.

Francesco De Sanctis, quando prese la parola nella sala dell'*Hôtel Centrale* di Roma, avendo vicino a rè il presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno, il rappresentante del Municipio e molte altre ragguardevoli persone della politica, della letteratura e del giornalismo, non si abbandonò ad uno slancio rettorico, assicurando che il primo banchetto sociale segnava per la stampa italiana una data memorabile. Questo banchetto, che aveva luogo a Roma la sera del 22 giugno, non era cosa improvvisata e d'occasione. Lo statuto prescrive ch'esso abbia luogo ogni anno nel mese di aprile; solamente quest'anno venne protratto di qualche mese perchè l'aprile era troppo vicino alla data dell'inaugurazione del Circolo. Comunque sia, i fondi necessari per il banchetto si raccolsero mediante volontari sottoscrittori e in pochi giorni questi superarono i centotrenta.

Alle otto e un quarto di sera le sale dell'*Hôtel Centrale* presentavano un bellissimo colpo d'occhio, che il nostro corrispondente artistico signor Paolocci ritrasse fedelmente. Nella sala maggiore, ricchissima per specchi e decorazioni, era stata imbandita la mensa principale di ottanta coperti; gli altri avevano preso posto in quattro sale adiacenti, piccole ed eleganti, di dieci o dodici coperti l'una.

Il posto d'onore era stato lasciato a Benedetto Cairoli; alla sua destra stava il De Sanctis, presidente dell'Associazione, e alla sinistra l'Allievi, vicepresidente; di fronte v'erano il Wood, corrispondente del *Times*, il Torrigiani e il Bonghi. Dalla stessa parte del Cairoli c'erano poi lo Zanardelli, il Finali, rappresentante il Municipio di Roma e parecchi deputati. Di giornalisti quasi tutti i direttori, i redattori dei giornali della capitale e i corrispondenti di quelli di provincia; di corrispondenti esteri, oltre quello del *Times*, quelli del *Daily-News*, della *Neue-Freie-Presse*, della *Kölnische-Zeitung* e di parecchi giornali francesi.

Il nostro disegnatore ha prescelto il momento quando, dopo un discorso di De Sanctis, l'on. Cairoli si alza, prende la perola, e con quel *pathos* che gli è naturale, si entusiasma per l'avvenire che l'Associazione dischiude alla stampa, e, rampognati con sdegnose parole gli attacchi inverecondi dei giornali corrotti e corruttori, si dice altero di appartenere a una istituzione, la quale si prefigge uno scopo così nobile ed elevato.

Fra tanti brindisi, parve cosa veramente indegna che nessuno de' ministri presenti ne volgesse uno al Re d'Italia. Questo sleale silenzio fu la macchia del banchetto.

PICCIONI VIAGGIATORI.

Giorni sono, ha avuto luogo a Roma, alle ore 5 1|2 di mattina, la partenza di 1,116 piccioni viaggiatori appartenenti a vari proprietari belgi concorrenti a premi, il primo dei quali di lire 2000.

Delle grandi gabbie, contenente ognuna 2 a 25 piccioni, erano disposte su quattro linee dinanzi alla porta principale della stazione della ferrovia. Ogni due gabbie vi era un individuo incaricato di aprirne gli sportelli.

A un dato cenno furono aperti gli sportelli e i 1116 piccioni si alzarono un po' nell'aria e spiccarono un volo rapidissimo, dirigendosi a nord nord-ovest verso la nuova fabbrica del ministero delle finanze della quale hanno superato il tetto all'altezza di pochi metri. Alcuni piccioni rimasero per un momento vaganti nell'aria, ma si riunirono quasi subito alla massa principale.

La partenza si era fatta nelle migliori condizioni atmosferiche, e l'ora precisa di questa partenza era stata annunziata per telegrafo dal signor Brunin, che dirigeva le operazioni, allo *Sport Colombophil*: di Bruxelles.

Cotesti piccioni sono tutti bellissimi e molto vari per colorito delle penne. Erano riuniti in gabbie a seconda dei manti diversi ed erano stati nutriti durante la notte a veccia, cibo che consumano però lentamente, che si somministra loro quando devono fare lunghi tragitti. La meta del loro viaggio eran le varie colombaie di Bruxelles alle quali appartengono. Là vi eran dei rappresentanti del giurì incaricati di segnare l'ora d'arrivo.

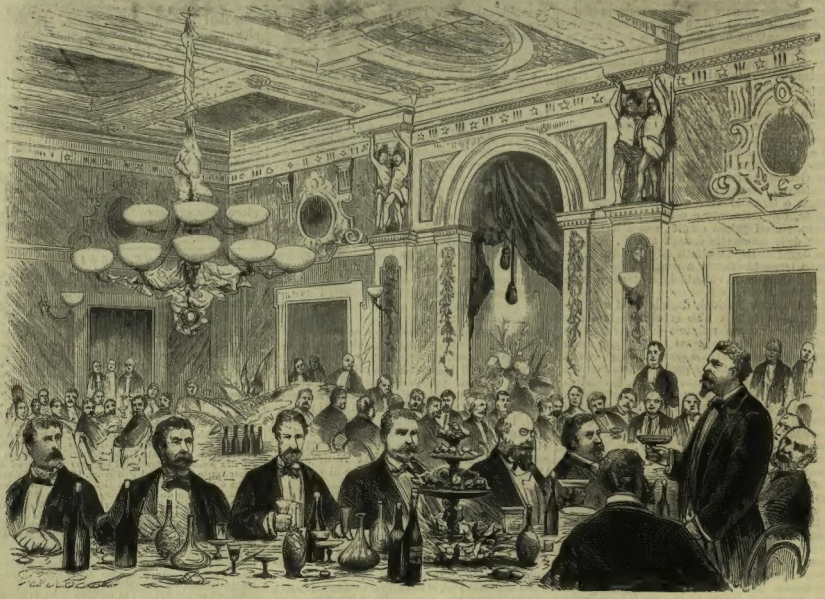
La direzione da Roma a Bruxelles era nord nord-ovest, proprio quella che hanno subito presa. I migliori pronostici si facevan dunque a questi colombi viaggiatori. Si prevedeva che il tragitto sarebbe stato fatto in media di venti ore, ciò che sarebbe dato una velocità di 60 chilometri all'ora, quella cioè dei treni direttissimi, quella assegnata da parecchi scienziati al vento assai forte. Ma sembra che questa volta i colombi non abbiano trovato sì presto la via di casa loro, e che molti si sieno sviati. Alcuni sono andati presso Ancona. Uno dei colombi sembra anche che si sia sviato in Dalmazia, perchè nel villaggio di Ljuba, Comune di Zara, un contadino ne uccise uno, che dalle iscrizioni trovate sulle sue ali, dovrebbe appartenere alla Società di Bruxelles.

Soltanto uno di questi piccioni partiti da Roma fu veduto il giorno 4 ad Aquisgrana. Come si vede, invece delle 30 o 40 ore previste per compiere il viaggio da Roma a Bruxelles, il piccione più veloce ha dovuto impiegare 10 giorni per giungere ad Aquisgrana, che è pur tuttavia a una bella distanza dalla capitale del Belgio.

NECROLOGIO.

— Il 3 luglio morì in Montalcino nella verde età di 35 anni, il prof. *Guido Padelletti*, uno dei più illustri cultori delle discipline giuridiche e sociali, che fioriscano in Italia. Nato a Livorno nel 1843, fece gli studi legali a Siena, e prese parte come volontario alla campagna del Tirolo. Giovanissimo ancora richiamò l'attenzione colla sua *Teoria delle elezioni politiche*, opera premiata dalla R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli. Dopo avere compiuti i suoi studi in Germania entrò nell'insegnamento, e nel giro di pochi anni passò dalla Università di Perugia a quella di Pavia, poi a quella di Bologna e finalmente a quella di Roma. I suoi articoli pubblicati nella Nuova *Antologia* sulle questioni elettorali e sulla formula Cavouriana « *Libera Chiesa in libero Stato* ; » quelli che videro la luce nell'*Archivio Storico*, nell'*Archivio Giuridico* dove pubblicò la pregevole monografia *Sull'istituzione d'erede in re certa*) e in altre riviste nostre e straniere, e finalmente il suo *Manuale di Storia del Diritto Romano* attestano l'ingegno elevato ed eminentemente critico del Padelletti, la sua vasta erudizione e una operosità mirabile. Al citato Manuale egli aveva in animo di far seguire un altro lavoro sulla storia del diritto italiano che la morte gli ha impedito di compiere. E così pure rimane incompiuta la raccolta delle *Fontes juris italici medii ævi*, di cui non potè curare che la pubblicazione del primo volume. Alla profondità dei concetti aggiungeva pregio la forma semplice ed elegante. Di questo suo gusto letterario fa prova, fra gli altri, l'articolo pubblicato testè nell'eccellente *Rassegna settimanale* di Firenze intorno ad un viaggio in Grecia. Con facilità e felicità singolari scrisse articoli in francese e in tedesco, ed il suo nome godeva meritata reputazione anche al di là delle Alpi.

Roma. — La partenza dei piccioni viaggiatori. (Disegno del sig. Paolocci).



Roma. — Il banchetto dell'associazione della stampa. (Disegno del sig. Paolocci).

Parigi. — La festa Nazionale del 30 giugno. (Da uno schizzo del signor Michetti).

L'UOMO IGNOTO

CARME

In quel grave orizzonte
D'afa morta che incombe a sera estiva,
Chi talor non sentiva
Lieve lieve frammezzo
A' capelli alitare e su la fronte
Un'improvvisa raffica d'olezzo,
Che, — non si sa da dove, —
Quasi un sospir della natura move,
Che freschissimo, puro
Forse esala al crepuscolo
Il caprifoglio sur un vecchio muro?

E in una di quell'ore
Di sfidanza infinita
E di sconforto immenso,
Che vi piomba sul cuore,
Che vi aduggia la vita,
Onde — appannato il senso, —
Sopra gl'invetriati occhi reflesso
Sfuma via l'universo,
E di Dio, di voi stesso
Muore il pensier che naufraga
In tanta nebbia circonfusa immerso;

In quell'ora, — oh una triste
Ora, una eternità su la conquisa
Anima!, — non sentiste
Alitare improvvisa
Talor sopra la fronte, infra' capelli
Una fresc'aura pura,
Che par come un sospir della natura
Che la vita nel cuor vi rinnovelli;
Che forse vien su l'ala
Agitata d'un angelo
Da ignoto fior che quel profumo esala?

Ah! la virtù, la virtù vera, — quella
Che della gloria veramente bella
Quale un sogno ad aperti occhi l'adombra,
Saria degna nel mondo, —
La virtù vera è ignota, e muor nell'ombra
Di questa valle in fondo
Che morendo profuma,
O ancor viva s'inuma
Sotto il fogliame del mondano oblio;
Ma nel cuor nauseato il puro effluvio
Tempra il lezzo del mondo, e il vela a Dio.

In questa gran chimera
Che rëaltà si chiama,
Non pur la virtù vera,
Ogni valor verace
Ignoto passa all'odierna fama.
Abbagliante menzogna!,
Che disfavilla là dove il sol tace,
Che di sotterra alta sua luce sfogna
Da' cristalli e dall'ôr riverberata,
Mentre la vecchia lampana
Moribonda traspar dall'impannata!

Qual ventura o destino,
Qual grazia o forza arcana
Me così privilegia, che vicino,
Sotto parvenza umana,
Te conoscer potei
Che fosti una virtù sopra la terra,
Su cui passavi, arduo intelletto, ignoto,
Te, che un nome ora sei
Sur una croce, tra le croci, ov'erra
L'occhio nel dubio, e l'anima
Ricaduta nel vôto?

Roseo vapor, dal nulla
Su l'azzurro de' cieli
Movea delle mie prime ore la danza;
E nell'aërea nuvola di veli
Biancheggianti, o fratel, su la mia culla,
Un profilo idëal, la tua sembianza
Si disegnò sul ciglio
Mio, chiuso ancora, e su la fronte, uguale
A petalo di giglio;
Onde quest'ansio, assiduo
D'una forma di ciel studio immortale.

Per il sangue fratel, padre per anni,
Per virile intelletto,
E per l'austerità di quell'affetto
Cui reverenza la bontà non scema,
Me precedea Giovanni
Face di notte esperta,
Alla vaga schiarando anima incerta
Della vita il problema,
E quel misterioso,
Mezzo ancor nella tenebre,
Mondo in me dentro ascoso.

Fiso all'altro emispero
Ei della vita, in questa ombra del vero,
— Dove le colpe forse
D'altre vite che oblia,
L'alma grommata dell'argilla espia, —
Disperato non porse
O dall'abisso attratto
Dell'abisso allo spirito l'orecchia,
Nè anch'ei di Fausto il patto
Strinse infernal, che giovane
Non rifà l'uomo, e in gioventù lo invecchia.

Sua vita fu: — sotto un'assisa intatta
Tener fede alla insegna
Dell'avvenire, in fitto vel nascosto;
E in questa gran baratta
Del mal mondo, esemplar la disciplina,
Mantener la consegna,
Morir fermo al suo posto,
Sia pure umil, che all'uom Dio predestina,
L'ambizioso dispregiando e il vile
Che fuori esce dell'ordine,
Ch'esce fuor delle file.

Umil, di lui non degno
L'ufficio era, sortito
All'altezza natia di quell'ingegno
Nella umiltà latente!
Pur chi, — a un tocco, — ha sentito
Tremula balenar da quella mente
La scintilla, oh! dirà ch'a lui fur pari
Gl'intelletti più chiari,
E che talor d'ignoto uomo il passaggio
È una forza che occultasi,
Del nume ignoto è un invisibil raggio.

Ma in quell'aria di volto, in que' soavi
Lineamenti mesti
Tanto lume miravi
Ad ora ad ora, tanto
Di ciel, che detto avresti
Tra l'azzurro diffuso veder, — come
In pinacolo, — un santo.
Forse anima di santo, o d'uom che l'orma
Stampò nel mondo e il nome,
D'oblio velata era nel mondo reduce
Sotto la casta forma.

Oh! quante volte un lampo,
Come un'ombra d'idea
Forse di quel passato, in quello sguardo
Profondo trascorrea!
E un giorno, — poi che sul tradito campo
Stette d'Italia il fato anco nemico, —
In quel mite vegliardo
Memore l'uomo risvegliossi antico,
Sfidata anch'ei la morte,
Stretto al vessillo, l'ultimo
Che di Malghera sventolò sul forte.

Verecondo, dal calle
Dell'affollato esiglio astenne il piede;
Non alla madre su la fossa il tergo,
Non diè codarde allo stranier le spalle:
Del suo coraggio e della patria fede
Aspettò nell'usbergo
D'una grande, anelata ora il ritorno.
E venne, oh! venne dell'Italia il giorno!
Non fu l'Italia ch'ei sognò. Che importa?
Obliato, nel giubilo
Moriva ch'ella almen non fosse morta.

Fu sua morte un sereno,
Di que' vivi tramonti
Che raggiano la fe' d'altri orizzonti;
Quando il suo bruno azzurro occhio,—di pianto
E sorriso ognor pieno,
Che al passato soltanto
E all'avvenire ognor pareva fiso, —
Tutto presente fu, tutto un sorriso,
Tutto come un saluto,
Che promettea ripetersi,
A chi amato lo aveva e conosciuto.

Non ti vedrò più mai?
Quella vital promessa
Che nel tuo moribondo occhio mirai,
Testamento fraterno,
Dovrà morirmi, — come tutto, — anch'essa?
E questo immenso, eterno,
Infinito bisogno
Di rivederci, non sarà mai pago.....
Dato avrà vita a un sogno?
Nè potrà del tuo spirito
Più la luce vibrar sott'altra imago?

Oh! le parvenze sgombre, —
Onde la pellegrina anima avvolta
Fu su la terra, — sciolta
Nel mar del vero vola ella con l'ombre
Di lor che Italia han grande
Fatta, or vedova e sola:
Indi una pura, fresca aura si spande,
Indi un pensiero che non ha parola,
Indi un lume che guida,
Che nelle desolate ore del dubio
Il cuor morto raffida.

Raffida il cuor già morto.
E la mente francheggia
Naufraga ancor, che ondeggia
Su l'infinito pelago del vôto:
Onde, — altissimo faro, —
Pur di raggio infinito indica il porto,
Là dove nulla è ignoto,
Là dove tutto è chiaro,
Là dove, — anima immensa, —
In Dio rifuso e memore
Tutto è, tutto pensa.

GIUSEPPE VOLLO.

SCIENZE LETTERE ED ARTI.

— L'ing. Dom. Tessari, ch'è un distinto professore di applicazioni della Geometria descrittiva al R. Museo industriale, ha intrapreso a Torino la pubblicazione di un'opera molto importante per gli studiosi: « Le applicazioni della geometria descrittiva ad uso delle Università, delle Scuole di Applicazione per gli Ingegneri, delle Accademie militari, degli Istituti tecnici, degli Ingegneri, Architetti e Disegnatori. » Il primo fascicolo, o meglio volume, che n'è uscito, tratta la Teoria delle ombre e del chiaroscuro.

— L'Ateneo e la Camera di commercio e arti della provincia di Brescia, profittando della mostra internazionale di Parigi siccome occasione di studi, aprono il concorso a un *premio di lire settecento* pel migliore scritto *sulle piccole industrie adatte a' contadini, massime alle donne e ai fanciulli nelle intermittenze dei lavori campestri*. Lo scritto deve essere in lingua italiana e presentato entro il giugno 1879 alla segreteria dell'Ateneo.

— Il 24, 25, e 26 agosto avrà luogo ad Ivrea l'XI Congresso degli Alpinisti italiani. Si faranno ascensioni al monte Marzo (2758 metri) e al monte Barone (2370 m.) — La sezione toscana del Club Alpino aprì l'ultimo di giugno la sua capanna-rifugio eretta in riva al lago di Scaffaiolo (1820 m.) La gita fatta in sui monti pistoiesi fu molto interessante, e speriamo poterne dare una relazione illustrata.

— Il Ministro della pubblica istruzione ha acquistato, per unirla al Museo preistorico del Collegio Romano, la collezione, nota agli studiosi, di oggetti primitivi della Valle della Vibrata (Abruzzo Ulteriore 1.°) formata dal defunto cav. Concezio Rosa. Soltanto le armi e gli utensili di pietra, che contiene, sono oltre 20,000.

— A Lipsia esce ora la settima edizione della *Storia dei Papi* negli ultimi quattro secoli, di *Leopoldo Ranke*.

— Il dr Maurizio Busch, che fu segretario del principe di Bismarck durante la guerra del 1870-71, ha pubblicato una cronaca in due volumi della vita del gran d'uomo di Stato dal principio della guerra contro la Francia sino alla fine.

— La storia dei Romani di Victor Duruy è giunta ora al suo compimento col 6.° volume. Il primo era comparso nel 1843. Appena finita quest'opera vasta ed importante, l'editore Hachette ne ha intrapreso una nuova edizione illustrata.

— Si annunzia a Stoccarda la pubblicazione del e *Memorie* di quella famosa Adele Spitzeder, che sotto veste religiosa e dando ad intendere di voler cristianizzare il capitale, riuscì anni sono a fondare a Monaco una vera banca d'usura, il cui fallimento dette luogo a un processo celebre.

— Di Fedele Lampertico è uscito il *Commercio*. Forma il 4.° volume del Corso d'Economia dei Popoli e degli Stati, e sta da sè come tutti gli altri di questo Corso che ha fatto tanta strada. L'illustre senatore vicentino non è solo uno scienziato, ma anco un letterato; poi suoi libri di economia hanno sapore di lingua e forme brillanti. Il capitolo sulle strade negli antichi tempi e le loro successive trasformazioni, può essere letto con piacere anco dalle signore che si pascolano di romanzi. Ora il Lampertico, non contento di essere uno del *leader* del Senato, dove le sue relazioni e i suoi discorsi formerebbero dei volumi interessanti, attende a finire il suo Corso; e prepara per giunta un nuovo libro di cui possiamo far conoscere il titolo: *Ministri, banchi, ghiacciai*.

— Nel prossimo agosto comincerà a Londra la pubblicazione di una collezione di *Vite dei cardinali* preparata da Justin O'Byrne. Ogni settimana uscirà un fascicolo che conterrà, oltre la biografia di un Cardinale, il suo ritratto ed autografo.

— A Parigi stanno per incominciare i lavori per la ricostruzione del palazzo delle Tuileries. Secondo il disegno adottato, il corpo centrale del fabbricato è destinato a diventare un Museo di arte moderna; il gran cortile e una parte della Piazza del Carrosello saranno trasformati in un giardino; e la spesa totale sarà di sei milioni. Novecentomila lire si spenderanno dentro quest'anno.

— La Galleria Nazionale di Londra ha acquistato al prezzo di 86,725 fr. uno dei più bei quadri della collezione Novar, *S. Elena che trova la croce* di Paolo Veronese.

— Si pensa già pel prossimo anno ad un'esposizione internazionale di belle arti a Monaco di Baviera.

LA FESTA NAZIONALE A PARIGI.

La feste dell'Impero, quelle per l'Esposizione universale del 1867, la recente del primo maggio, tutte impallidiscono, scompaiono dinanzi a quella ammirabile, meravigliosa, inenarrabile del 30 giugno.

Già sin dalle prime ore del mattino la folla discendeva da' quartieri più alti verso il centro e si spandeva per le vie coperte da milioni di bandiere, di stendardi, di emblemi patriottici. E come ogni finestra aveva la sua bandiera tricolore, così quasi tutti gli attori di questa grande festa (che ne ebbe invero due milioni a Parigi e tanti e tanti altri nel resto della Francia) avevano messo un distintivo nazionale o all'occhiello o al cappello. A centinaia di migliaia si son vendute margherite e viole tricolori, coccarde d'ogni forma, piccole bandiere e penne tricolori.

Alle nove antimeridiane inauguravasi solennemente al Campo di Marte la statua della Repubblica, buon lavoro dello scultore Cleesinger, che l'ha raffigurata seduta, coperto il capo da una specie di berretto frigio con una spada nella mano destra e la sinistra appoggiata ad una tavola sulla quale sta scritto: « République française, Constitution du 25 février 1875. »

Ivi, dopo che si patriotici discorsi dei ministri Teisserenc de Bort e Marcère, risposero gli applausi e le grida di evviva alla Repubblica, la musica intonava la Marsigliese fra i battimani degli spettatori commossi da quella pacifica e imponente solennità. Il signor Krantz guidava poscia il corteggio nel parco per fargli ammirare la testa della statua colossale della Libertà che venne eseguita per Nuova-York dallo scultore Bartholdi. Qui la folla chiese nuovamente la Marsigliese e s'abbandonò ad un vero e commovente entusiasmo: applaudite al loro sfilare le truppe, essa intonava colle mille sue voci il canto di Rouget de l'Isle e chiudeva così il primo e non certo il minore fra i tanti episodi di questa giornata.

Verso il mezzodì la festa era già in tutto il suo splendore; ogni quartiere della città aveva allestito o concerti o balli all'aria aperta, o cavalcate o corteggi.

Il quartiere della Banca, per esempio, aveva una bellissima cavalcata, con carri, musiche e fanfare. Alle grandi Halles centrali s'era ad dobbato un ampio locale e s'era ridotto a sala da ballo, ove dalle due alle sei pomeridiane fu un avvicendarsi di allegre quadriglie; ben inteso che la musica più applaudita era quella della *Fille de madame Angot*.

Alle Tuileries si dava un grandioso concerto e la folla era stipata lungo i viali e sulle terrazze che circondano il giardino. L'orchestra, diretta dal signor Colonne, contava dugento esecutori e cinquecento erano i coristi. Il concerto principiava verso le tre col coro: *Gloria alla Francia*, freneticamente applaudito, come lo fu pure l'inno *Viva la Francia* musicato dal Gounod sulle parole del signor Deroulède. Mentre l'orchestra stava principiando la sinfonia del *Guglielmo Tell*, nuovi e fragorosi applausi vennero ad interromperla: fra la folla che acclamava a tre belle ragazze, tre Alsaziane che traversavano a braccetto fra la gente, vestite l'una di azzurro, l'altra di bianco e di rosso la terza: una bandiera vivente.

Se dai quartieri Centrali si passava ai più remoti, il moto e l'allegria crescevano a mille doppi. Verso Montmartre v'erano archi di trionfo numerosi; numerosissimi nel quartiere dei proverbiali cenciaiuoli parigini che abitano la Rue Mouffetard. Altrove la via era tutta a mense imbandite, intorno alle quali stavano mangiando e bevendo i casigliani di questa e di quella casa, che non mancavano di offrire un bicchier di vino a quanti passavano di là, invitandoli a portare un brindisi alla Repubblica.

La festa raggiunse il colmo dello splendore in sull'imbrunire; verso le nove, a chi avesse potuto vederla dall'alto, Parigi avrebbe dovuto sembrar tramutata in un lazo di luce variopinta. Il punto capitale, il trionfo dell'illuminazione, era il bosco di Boulogne. Lungo i viali ad ogni dieci metri sorgevano ricchi e smaglianti stemmi, dipinti ad azzurro vivo che avevano nel centro e ad oro le iniziali R. F. e ch'erano cinti da lampioncini messi a guisa di fronde d'alloro, ora bianchi, ora rossi o verdi, che andavano senza tregua accendendosi qua e là per il bosco, aggiungendo maggior incanto alla bellissima scena.

Verso le dieci, e dopo uno stupendo fuoco d'artificio, ne' pressi dei laghi si cominciò a udire un rumore lontano, pari a quello della marea quando monta. I « guardiani della pace » cominciarono a far fare un po' di posto. Quel rumore sordo sulle prime, ma che andava sempre ingrossando, annunziava la partenza della grande « ritirata con fiaccole » che prendeva le mosse a Passy.

Sarebbe impossibile calcolare il numero di persone che in sulle undici stavano pigiate lungo il viale dei Champs Elysées, o al seguito delle musiche; sarebbe impossibile descriverne l'entusiasmo; mai o ben di rado i soldati si son uditi acclamare con calore quanto quella sera. Giunta la ritirata alle Tuileries, ove l'attendeva una ben meritata refezione, la gente si andò riversando sui grandi *boulevards*.

Anco in più remoti e per solito meno chiassosi paraggi si prolungò la festa a notte inoltrata, e chi se ne andava a casa a giorno non lontano, vedeva più di un quadrivio mutato in sala da ballo, col suo bravo lampadario nel mezzo, con una orchestra rispettabile e molte e molte coppie che ballavano il « galop » d'*Orfeo all'inferno* dell'Offenbach. Così finiva la gaia giornata, che si vuole celebrare ogni anno come festa nazionale, ma che mai più giungerà all'entusiasmo, al delirio di quest'anno.

DALL'ESPOSIZIONE.

Attraversando i giardini del Campo di Marte vale la pena di visitare l'acquario, che è una delle curiosità del Trocadero. È situato sotto un giardino assai gentile e variato, nel mezzo del quale sorge un padiglione contenente una macchina per ossigenare l'acqua. Dai ponticelli rustici vi mettono dall'una all'altra riva delle cascatelle; poi riscendete dei gradini tortuosi e vi trovate in un laburinto di rocce, nel quale stanno incastrate delle larghe lastre e attraverso a queste si possono studiare le abitudini intime del mondo acquatico. Più di cento vivai si trovano in questa galleria, e la luce del giorno, piovendo dorata dietro l'acqua, produce un contrasto fantastico e gentile con la oscurità e la profondità della grotta. Insomma i francesi ne fanno alte lodi e ne attribuiscono un gran merito all'organizzatore signor Combaz. Conviene dire però che, paragonato a quelli di Berlino, di Vienna, di Londra e d'altre città tedesche ed inglesi, l'acquario dell'Esposizione sembra di scarsa importanza.

Diamo in questo numero un'opera di scultura italiana — una stupenda terracotta del bravo Barbella — e tre di pittura francese. Poichè il nostro Giacosa parlerà a lungo delle cose d'arte, non vogliamo invadere con commenti il suo terreno. Solo ricorderemo a chi nol sapesse, che il Cabanel, pittore un di di gran grido, appartiene ad una scuola che ormai è passata di moda, ed il quadro che fu esposto al Campo di Marte risale al 1870, poichè i francesi, con miglior giudizio dei nostri, hanno voluto presentare i migliori lavori dell'ultimo decennio, e non limitarsi a quelli dell'anno in corso. Bonnat e Bouguereau sono invece pittori modernissimi, e de' migliori che l'arte francese vanti; di ambedue questi sommi artisti speriamo poter presentare qualche altro saggio a' nostri associati. Il Bouguereau e il Cabanel ricevono dal giurì dell'Esposizione, la gran medaglia d'onore.

Esposizione Universale di Parigi del 1878. — Una via a Gerusalemme, quadro di *Luigi Bonnat.*

Esposizione Universale di Parigi del 1878. — La morte di Francesca da Rimini e di Paolo Malatesta, quadro di *A. Cabanel.*

IL GRANDE ACQUARIO. (Da uno schizzo del signor Q. Michetti).

UN LAVORO DI STORIA CONTEMPORANEA.

Un libro di Giorgio Weber non ha bisogno di raccomandazioni. Tre sono le storie universali che corrono sotto il nome dell'illustre professore tedesco.

La grande *Storia Universale*, opera capitale, che diede celebrità al suo nome, fu cominciata nel 1859, e benchè ne siano usciti undici grossi volumi, non è ancora compiuta.

Il grido che levò quest'opera, fatta sulla scorta di studii originali e con principii moderni, fu tale che l'autore ne fece un *Compendio* o Sommario. Questo libro brevissimo e affatto elementare è già tradotto anche nella nostra lingua.

Ma se la Storia pareva troppo voluminosa, il Compendio riusciva troppo insufficiente; ed ecco il Weber accingersi ad altra opera, che basterebbe alla gloria d'uno scrittore: il *Manuale di Storia Universale*.

La prima edizione di quest'opera comparve in Germania nel 1847: a quest'ora conta *sedici* edizioni tedesche e traduzioni in tutte le lingue. Perfino i Francesi, che sono maestri in fatto di composizione di libri popolari, hanno recato nella loro lingua questo Manuale, che è veramente il libro più popolare che possa darsi di storia universale. Esso racconta in modo conciso e piacevole le vicende dell'umanità, associando ai grandi fatti d'arme e ai rivolgimenti de' popoli, i grandi fatti della coltura e del progresso: lo stile n'è semplice e piano.

Da questo manuale di Storia Universale per le persone colte, per il gran pubblico, fu tolto il volume di *Storia Contemporanea* che abbiamo ora sott'occhio [1]. Fu un buon pensiero degli editori cominciare dalla *Storia Contemporanea* che presenta il maggior interesse e, quasi diremo, una certa novità agl'Italiani. Di storie antiche, greche, romane, medievali, anco moderne, la letteratura nostra abbonda; ma nella storia contemporanea, dei giorni nostri, cominciando dalla caduta dell'impero napoleonico, siamo poveríssimi, per non dire ignudi. Questo fatto, che può parere singolare a prima vista, non sorprende più, quando si pensi che pochi anni fa questa materia ardente era proibita in Italia. E quando venne il giorno felice in cui al pensiero e agli studi non eran più opposte dighe di sorta, — allora ci trovammo più occupati a far della storia che a scriverne. Anche oggi nelle nostre scuole si studiano i Greci e i Romani ad esuberanza, il Medio Evo e il Rinascimento a sufficienza; ma ne è esclusa la storia contemporanea. Si teme d'introdurre la politica nelle scuole; ma al contrario, se la storia di un passato abbastanza vicino si conoscesse meglio, la gioventù imparerebbe ad essere più temperata e più modesta nei giudizj.

Il fatto sta che la storia degli avvenimenti del mondo dal 1815 al 1870, forma un grandissimo quadro che ci interessa da vicino. Per noi italiani, è tutto il periodo che corre dal ritorno alla schiavitù completa fino alla nascita della nazione una e libera, — dal giorno in cui fummo consegnati all'Austria a quello in cui Roma divenne capitale del Regno d'Italia.

L'autore tedesco ha scritto, com'è ben giusto, con riguardo speciale alla sua patria, dove questo Manuale è d'uso generale nei ginnasi, nei licei, nelle scuole tecniche. Perciò egli ha dato un'estensione speciale a tutto ciò che riflette la Germania. L'egregio traduttore M. A. Canini ha creduto entrare nello spirito dell'autore, se, seguendo il suo stesso sistema per applicarlo al nostro paese, ha compendiato la storia tedesca, ed allungato singolarmente ciò che riguarda l'Italia, ampliando anco la parte francese. L'autore stesso aderì a codesta modificazione, che conferisce all'opera un carattere proprio.

Il Weber ha posto cura speciale a dare, nel suo Manuale, come in vasti quadri, un riassunto della civiltà dei varii popoli nelle varie epoche storiche. Per conseguenza, la storia della letteratura, della scienza, dell'arte vi occupa maggiore spazio che per lo più non avvenga in opere cosiffatte, e vi si danno pure alcuni cenni biografici di coloro che, come letterati o scienziati od artisti, sono stati l'onore del genere umano. Qui il sommario della letteratura italiana nel nostro secolo è lavoro speciale del prof. *Angelo De Gubernatis*. Questo lavoro per sè solo darebbe pregio grandissimo al volume, perchè è un quadro completo in cui sfilano tutti gli scrittori moderni e viventi del nostro paese. L'autore lo intitolò giustamente: *La coltura italiana nel secolo XIX*. È la prima volta che la letteratura contemporanea dell'Italia è passata in rivista, fino ai suoi più recenti prodotti, da Monti e Foscolo fino a De Amicis e Carducci.

Come si vede da tutto ciò, l'opera magistrale del Weber, ch'è dettata con spirito largo e liberale, vien presentata al pubblico italiano, non solo in una versione italiana, ma in una forma italiana; — non semplicemente tradotta, ma veramente italianizzata. Perciò è ragionevole sperare che il libro acquisterà diritto di cittadinanza nelle famiglie e nelle scuole, fra quelli che studiano e quelli che leggono, come anco fra quelli che già sanno e si contentano di consultare. Giacchè fra gli altri pregi di questo Manuale, è la sua disposizione tipografica che permette di correre facilmente alla pagina, al fatto, alla data, che accade di dover verificare.

[1] Manuale di *Storia Contemporanea* (1815-1870), di GIORGIO WEBER. Tradotto sulla 16.ª edizione tedesca ed ampliata da MARCO ANTONIO CANINI con l'aggiunta di un quadro della Coltura italiana nel secolo XIX di ANGELO DE GUBERNATIS. Un grosso volume di circa 1000 pagine in-8, in carattere fitto Milano, Treves, 1878. L. 12.

ROMPICAPO. [1]

L.
A A A A
V V V
I I I I
E E
C C C C
H H

Spiegazione della Sciarada a pag. 14:
Diavolo.

[1] Si tratta di trovare una frase in cui entrino tutte le lettere qui indicate.

LA RUSSIA CONTEMPORANEA

DESCRITTA E ILLUSTRATA DA

DIXON, BIANCARDI, MOYNET, VERESCHAGUINE, HERRIET E VAMBERY

E DAL PROFESSOR

ANGELO DE GUBERNATIS

CONTIENE:

La Russia Libera, di *William Hepworth Dixon*. - Un inverno a Pietroburgo, di *Biancardi*. - Le provincie del Baltico, Livonia, Estonia, Curlandia, di *Henriet*. - Il Volga; il litorale del mar Caspio; Dal mar Caspio al mar Nero, di *Moynet*. - Da Tiflis a Stavropol, di *Biancardi*. - Il Turkestan russo, *Vereschaguine*. - La presa di Samarcanda, di *Vambery*. - La Russia contemporanea di *A. De Gubernatis*.

Due vol. in-8 grande di pag. 800 con 400 inc.
Lire 15.

LA GAZETTE DES BEAUX-ARTS de juillet contient trois gravures hors texte: *Portrait de Berlioz*, gravé par A. Gilbert, d'après G. Courbet; la *Curée* de Fromentin, gravée par Laguillermie, et un dessin de J.-P. Laurens pour l'imitation de Jésus-Christ, gravé par L. Flameng. La livraison contient divers articles de MM. A. de Montaiglon, Duranty et de Lieuville sur l'Exposition universelle; une étude sur Courbet, par M. Paul Mantz; sur Fromentin, par M. Louis Gonse; le Salon, par M. Roger-Ballu, avec de nombreux dessins par les artistes eux-mêmes, etc. — (58 francs par an en Italie Chez MM. Treves frères à Milan).

NUOVE INVENZIONI

IL MICROFONO[1].

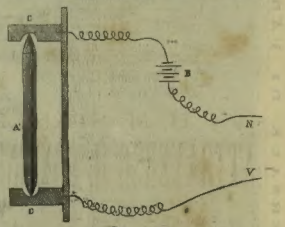
Ogni giorno una nuova invenzione. Dopo il telefono e il fonografo, ecco il microfono.

È il signor Hughes, l'inventore dell'apparecchio telegrafico a caratteri di stampa, che mette il suo nome accanto a quelli di Bell e di Edison. Il telefono è il punto di partenza di questa nuova scoperta.

Ciò che caratterizza il telefono di Bell è la mancanza d'una sorgente esterna di elettricità, d'una pila. Gli effetti elettrici vi sono determinati dalle reazioni magnetiche che risultano dalle vibrazioni del diaframma. Il trasmettitore e il ricevitore, in questo sistema, sono identici.

Un altro telefono fu costruito da quell'Edison che, come vi abbiamo detto, riuscì più celebre ancora per la scoperta del fonografo. Nel telefono di Edison il trasmettitore e il ricevitore sono differenti. Il trasmettitore è semplicissimo: una matita di piombaggine rinchiusa in un astuccio metallico è collocata dietro una piastra contro la quale si parla; la corrente d'una pila attraversa questo complesso di piastra e di matita, poi continua sulla linea telegrafica. Quando si parla alla placca, le vibrazioni di questa determinano una pressione variabile contro la piombaggine, e producono nella corrente de' cambiamenti d'intensità, delle modulazioni che ripetono la voce nel telefono ricevitore.

Per farvi comprendere il microfono bisognava ricordarvi questo punto di partenza. Il signor Hughes ha generalizzato il principio indicato da Edison; ha esteso a molte materie le esperien-



ze del suo predecessore; infine ha fatto un'opera originale producendo l'amplificazione de' suoni.

Egli ha riconosciuto che certe sostanze conduttrici non omogenee, collocate nel circuito d'una pila, hanno la proprietà di trasformare le vibrazioni sonore in correnti ondulatorie di elettricità. Col mezzo di queste, non soltanto si trasmettono a un telefono lontano le note musicali e i suoni del linguaggio, ma il telefono è atto anche a riprodurre dei rumori che sono impercettibili alla loro partenza e che si trovano così convertiti in suoni chiarissimi.

Questa scoperta offre un vasto campo all'investigazione scientifica; essa mette in mano al fisico un rivelatore dei suoni e delle altre vibrazioni meccaniche, che prima la loro flevolezza non avrebbe nemmeno permesso il supporre. Essa procura al fisico il mezzo di costruire degli strumenti che sieno all'orecchio ciò che le lenti e i microscopi sono all'occhio; in pari tempo, come trasmettitore telefonico, perfeziona il telefono Bell, poichè ottiene una trasmissione, una articolazione più sonora e più netta.

Ciò che è straordinario è la semplicità primitiva dell'apparecchio. De' chiodi, delle stanghette di carbone, un tubo con della limatura, un po' di ceralacca, alcuni pezzi di legno, ecco ciò che basta a chichessia per costruire in pochi minuti un telefono trasmettore. Da telefono ricevitore serve sempre i ricevitore di Hughes.

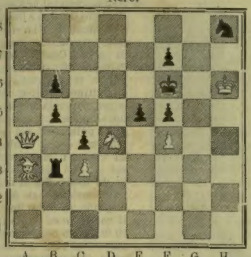
L'apparecchio più sensibile, sinora costruito dal professore Hughes nel corso delle sue ricerche, è quello che vi presentiamo. Esso consiste in una piccola matita di carbone di gas *A* (simile a quella che si vede nella pila elettrica); questa matita termina in punta ad

[1] Dal *Museo di Famiglia*.

(*Vedi la continuazione a pag. 32*).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 78
Del signor I. R. Rapp, Monaco (Baviera).
Nero.



Bianco.
Il bianco col tratto matta in due colpi.

Soluzione del problema N. 74.

Bianco.	Nero.
1. T g6-c6	1 C a7-c6 (a)
2. D a8-a1 matta	
(a)	1. C c7-a8 op.
2. T c6-c1 matta	R g1-h1 od f1

Sciolto dal sig. Rag. A. Bevilacqua, Genova; G. Lambestra, Venezia; P. Cortesi, Bologna; A Velontini, Verona; Giuseppina Valsecchi, Genova; B. Carotti, Napoli; A. Strapontoni, Bastia; Gerente Società Novanta Ostiglia.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 15:

Morde e giova l'invidia, e non isfronda il suo soffio l'allor, ma lo feconda.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

È uscito il primo fascicolo del

NUOVO E CELEBRE VIAGGIO

DI

H. M. STANLEY:

ATTRAVERSO IL CONTINENTE NERO

OSSIA

LE SORGENTI DEL NILO, INTORNO AI GRANDI LAGHI, E LUNGO IL CONGO FINO ALL'OCEANO ATLANTICO

L'opera completa comprenderà 25 a 26 fascicoli. Ogni fascicolo è di 16 pagine, illustrato da 7 ad 8 incisioni.

Associazione all'opera completa con 150 incisioni, carte e piante: **L. 12.**

Per gli Stati Europei dell'Unione postale **L. 15.**

GIUDIZJ DELLA STAMPA INGLESE SUL VIAGGIO DI STANLEY:

« Un viaggio che rivela nel signor Stanley uno dei più arditi ed acuti esploratori, uno dei viaggiatori che meglio sanno osservare. » *Presidente della « Royal Geographical Society. »*

« Una narrazione oltremodo affascinante. » *Athenæum.*

« Non ha paragone nella storia delle moderne esplorazioni. » *Keith Johnston, nella « Academy ».*

« Le nuove cognizioni che egli portò intorno ai Laghi Equatoriali, nell'Africa orientale, non saranno trovate meno rilevanti dei servigi che egli ha prestati nel tracciare, attraverso l'Africa Occidentale e Centrale, il corso di uno dei più grandi fiumi del mondo. » *Saturday Review.*

« Noi non sapremmo dove trovare un parallelo di interesse tanto assorbente. » *Daily News.*

« Stanley ha penetrato nel cuore del mistero. » *Times.*

« Una delle più grandi scoperte del nostro secolo. » *Spectator.*

« Una spedizione grande e trionfale. » *Standard.*

« Pieno di avventure e d'emozioni. » *Globe.*

« Il più vivace panorama di vicissitudini e di avventure che la penna di un viaggiatore abbia mai scritto. » *World.*

« Paragonate al libro le lettere (del *Daily Telegraph*), sono nulla più di un prospetto. » *Nature.*

« Prima di questo non v'ebbe alcun libro simile di esplorazioni nell'Africa. » *Graphic.*

« Una impresa che niun viaggiatore potrà emulare neanche solcando i campi ghiacciati del Polo. » *Daily Graphic.*

« Questo libro deve soddisfare i più esigenti. » *Scotsman.*

È uscito il 2.° volume

DELLA

VITA ED IL REGNO

DI

VITTORIO EMANUELE II

PER

Giuseppe Massari

Un volume in-16 di 500 pagine — **L. 4.**

Prezzo dell'opera completa — **L. 7:50.**

VIAGGIO NELL'ARMENIA E NEL LAZISTAN

DI

TEOFILO DEYROLLE

Un vol. di 250 pag. in-8, illust. da 83 inc. e una carta geog. **Lire Tre.**

IL MONTENEGRO

DI

CARLO YRIARTE

Un vol. della BIBLIOTECA DI VIAGGI *con 45 inc. e una carta geog.* **L. 2. 50.**

È uscito

ZIG ZAG

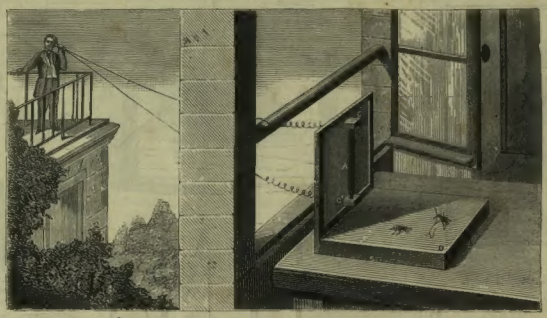
PER L'ESPOSIZIONE DI PARIGI

DI

Un volume di 236 pagine — **L. 2:50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, Editori in Milano, Via Solferino N. 11.

ognun delle sue estremità, ed è leggermente sostenuta in posizione verticale (vedi i dettagli alla figura a pag. 30) tra due scodelline incavate nella superficie di piccoli dadi di carbone *CC* fermati contro una sottile tavola armonica posta su un piedestallo solido *D*. Questi dadi *C C* sono dai fili *X* e *Y* collegati alle pile e al filo di linea che conduce al telefono. Questo meraviglioso apparecchio, nel suo abbozzo grossolano, è l'istrumento più delicato che si possa trovare nel campo della fisica. Non soltanto in grazia sua si sentono le note musicali e le parole; ma le vibrazioni più deboli si convertono in forti rumori. Il più lieve colpo, il minimo contatto sul piccolo tubo, bastano per produrre sul telefono un chiasso da non ridire. Persino la punta d'un pennellino dolcemente mossa lungo la superficie della tavola sulla quale sta l'istrumento, rende un suono simile a un fremito. Il passo d'una mosca o d'un insetto sul piatto *B* è inteso con chiarezza perfetta da una persona il cui orecchio sia avvicinato al telefono posto persino a molti chilometri dal sito ove tranquillamente passeggia l'inconscio insetto.



Microfono Hughes. — Audizione a distanza del rumore prodotto dal movimento delle zampe d'insetti.

Il signor Hughes vede già conteso il merito della sua invenzione. E da chi!... Dallo stesso Edison, che dice aver mandato il medesimo apparecchio a Londra. Il fisico americano si dice derubato dal fisico inglese.

Inoltre, vien fuori la *Gazzetta Piemontese* ad ssaicurare che il microfono trovasi al Regio Collegio Carlo Alberto in Moncalieri, ed è stato costrutto dall'assistente di quell' Osservatorio. Sebbene non si sentano volare le mosche, nè si contino i palpiti del cuore, tuttavia si odono mirabilmente a distanza le pulsazioni dei bilancieri degli orologi da tasca, i movimenti dei pendoli degli orologi da muro che si trovano nella stanza dove è posto il microfono, il calpestio ed il vociare di coloro che passeggiano e che parlano nella stanza medesima, non che l'aprirsi ed il chiudersi degli usci, e tante altre belle cose consimili.

È interessante la polemica che sta per impegnarsi sulla priorità di questa importantissima invenzione. Non mancheremo di tenerne informati i lettori.

GRANDE RIBASSO

Unico Deposito per tutta Italia.

CASSE FORTI

originarie inglesi. Contro i *ladri* ed il *fuoco* sicurissime, e fatte a tutta regola d'arte, della rinomata fabbrica

CYRUS PRICE & C. di WOLVERHAMPTON,

Oltre ai signori Bianchieri, Casse di Risparmio, grandi amministrazioni si raccomanda la mia casa a tutti i negozianti, fabbricatori e particolari per mettere in salvo i titoli di valore, i libri della registrazione per far constatare i crediti in caso d'incendio.

Tenzo a disposizione dei splendidi Cataloghi illustrati *gratis*, per chiunque ne faccia richiesta.

Dirigersi da TEMISTOCLE MORETTI
Milano. - Via Croce Rossa, 10. - Milano.

GRANDE RIBASSO NEI PREZZI
TEMISTOCLE MORETTI
Milano. — Via Croce Rossa, 10. — Milano.

Macchine a cucire le migliori del mondo, vere originarie Americane garantite

delle fabbriche ELIAS HOWE J.

The Singer Company, Hamilton, Wesler e Wilson, Grover e Backer, Hercules, Politype, Bradbury a braccio, *Sassenia Regia, Brunonia, Rhenania, Express*, ecc.

Macchina specialità maglieria e bottoniera, macchine ricamatrici le più perfette e d'ultimo perfezionamento, premiate e brevettate.

Si ricevono macchine da riparare di qualunque costruzione a prezzi modicissimi.

Aghi, filati ed olio speciali per Macchine a Cucire.

Acqua di Colonia

DEL PIÙ ANTICO DISTILLATORE
GIOVAN MARIA FARINA
Gegenüber Dem Jülichs-Platz
(Dirimpetto alla Piazza di Giulicra)
IN COLONIA.

Fornitori delle LL. MM. Il Re e la Regina d'Italia; Guglielmo I, Imperatore di Germania e Re di Prussia; Alessandro II, Imperatore di Russia; Francesco Giuseppe I, Imperatore d'Austria; Vittoria, Regina d'Inghilterra, ecc. ecc.

Agenzia principale e Deposito presso
TEMISTOCLE MORETTI
Milano. - Via Croce Rossa, 10. - Milano.

NB. Per guardarsi dalle innumerevoli contraffazioni esigere la precisa indicazione *Gegenüber Dem Jülichs-Platz.*

IL VERO PAESE DE' MILIARDI

Studi e schizzi Parigini
DEL DOTTOR
MAX NORDAU
L. 4

PULLNA (Boemia)

LA PIU' VECCHIA E LA MIGLIORE
ACQUA MINERALE NATURALE
PURGATIVA ED ALTERANTE CONOSCIUTA

Dose: *Un bicchiere da vino. (Ai fanciulli basta darne uno o due cucchiai da tavola o temperata con latte) risciolta* e da prender *a digiuno* ed anche alla sera *prima d'andare a letto Dieta poco scrupolosa. Vendita ed informazioni ovunque.*

Antonio ULBRICH

Figlio del Fondatore. Direttore Generale.
Controllo originale: Ogni bottiglia di terra deve portare *impressa* la *marca registrata.*
Pullnaer Bitterwasser
Gemeinde Pullna.
conformemente sopra la capsula:
Pullnaer-Gemeinde-Bitterwasser.

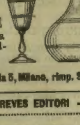
REALE COMPAGNIA ITALIANA
DI ASSICURAZIONI GENERALI
SULLA VITA DELL' UOMO
Autorizzata con Reali Decreti 27 Luglio 1862 & 30 Luglio 1864
SEDE SOCIALE - MILANO - VIA DURINI N. 34.

Capitale Sociale, — Stabili e valori a garanzia delle operazioni
L. 14,313,100
oltre i premi futuri da pagarsi dagli Assicurati

Stabili della Compagnia in Milano.
Palazzo già Monte Napoleone. — Via Monte Napoleone, 22. — Via S. Andrea, 2. Via Bagutta, 13.
Palazzo già Fiorenza. — Via Alessandro Manzoni, 1. — Via S Giuseppe, 2-4. Via Andegari, 2.
Case. — Piazza e Via Durini, 34. — Via Principe Umberto, 36. - Via Parini, 7-9.

Contratti di Previdenza.
Capitali pagabili in caso di morte dell'Assicurato; ai di lui figli ed eredi.
Capitali pagabili ad epoca determinata all'Assicurato stesso se vive, od anche prima ai suoi figli od eredi quando avvenga la di lui morte.
Dotazioni miste e garantite.— Rendite Vitalizie e Pensioni.

SERVIZIO CRISTALLO FINISSIMO
Mezze mussoline per 6 persone (30 bicchieri, diverse misure e 2 bottiglie).
Lire 70
Servizio in mezzo cristallo molato da L. 20 a L. 40.
OCCASIONE FAVOREVOLE
Servizio terraglia prussiana filo corallo e oro per sole Lire 36.



S. SORDELLI, C. Venezia 5, Milano, rimp. S. Babila

E. RICORDI
PIANOFORTI ED ARMONIUM
Nolo e vendita
PREZZI DI FABBRICA
Milano, Via Ugo Foscolo e Galleria V. E.

Milano - FRATELLI TREVES EDITORI - Milano

COSTANTINOPOLI
DI
E. DE AMICIS

Due magnifici volumi
L. 6: 50.

LUPA
PREMIATA ACQUA IGIENICA PROFUMATA
Specialità per Bagni e Toeletta Si vende in Bologna presso l'inventore e fabbricatore
EUGENIO ANNIBALI
Piazza Vittorio Emanuele di fianco a San Petronio, 1218.
Prezzo L. 1 la Bottiglia.

Milano. - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano.

IL RE GALANTUOMO, ricordo illustrato della vita di Vittorio Emanuele. — **Lire 3.**

Dirigere Commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves Milano, via Solferino, 11.

Codara Eugenio, *Gerente.* Stabilimento tipografico-letterario dei Fratelli Treves.